



Rassegna Stampa

05 novembre 2025

Rassegna Stampa

05-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/11/2025	4	«Occorrono misure urgenti sul costo dell'energia» <i>N.P.</i>	3
SOLE 24 ORE	05/11/2025	21	Cdp e Confindustria, progetti per lo sviluppo delle imprese <i>Nataszia Ronchetti</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	05/11/2025	12	Manovra, tutti ipercritici e scontenti Giorgetti: faccio l` interesse generale <i>Enrica Piovan</i>	5
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	05/11/2025	34	"Una manovra senza impatto" bocciatura di Cgil e industriali <i>Valentina Conte</i>	7
------------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	05/11/2025	11	Mazzette e concorsi pilotati per nomine e assunzioni la rete dell'ex governatore <i>Salvo Palazzolo</i>	9
REPUBBLICA	05/11/2025	13	Lega in imbarazzo rinnega il patto con la Dc <i>Serena Riformato - Giusi Spica</i>	10
SICILIA	05/11/2025	2	Appalti truccati da Palermo a Siracusa «Cuffaro a capo del comitato d'affari» = Cuffaro "sponsor" degli amici coinvolto l'ex ministro Romano <i>Salvo Catalano</i>	11
SICILIA	05/11/2025	2	Poltronifici e mazzette Palermo: il concorso con "taglio e cucito" <i>S.ca.</i>	13
SICILIA	05/11/2025	3	Elezioni e mafia, la pm: «Processare Castiglione» <i>Laura Distefano</i>	14
STAMPA	05/11/2025	14	Cuffaro e il bacio fatale della politica L`eterna tentazione e l'intesa con Salvini <i>Ilario Lombardo</i>	15

SICILIA CRONACA

SICILIA	05/11/2025	7	Italia maglia nera in Europa per nuove abitazioni <i>Giambattista Pepi</i>	17
SICILIA CATANIA	05/11/2025	6	Allarme Svimex: la Manovra taglia 7,1 miliardi al Sud <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	05/11/2025	29	Castello Ursino occupato e l` affittuario che non paga (da 33 anni) è il Comune <i>Luisa Santangelo</i>	19

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/11/2025	8	Turismo : il Veneto primeggia la Sicilia arriva a circa un quinto ma con la stessa popolazione <i>Redazione</i>	20
SICILIA	05/11/2025	7	Piano Casa per l'Isola solo 50-60 milioni e poche aree = Piano Casa stimati fondi per 50-60 milioni <i>Giambattista Pepi</i>	21

Rassegna Stampa

05-11-2025

SICILIA CATANIA	05/11/2025	⁶	Sicilia scippata rivolta in Ue «No» al bilancio di Von der Leyen = Fondi tolti a Sicilia e Sud è rivolta a Bruxelles von der Leyen traballa <i>Michele Guccione</i>	23
SOLE 24 ORE	05/11/2025	⁴	Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze = Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze <i>Nicoletta Picchio</i>	25
SOLE 24 ORE	05/11/2025	²¹	Zes, 866 autorizzazioni per attrarre investitori <i>Barbara Ganz</i>	27

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	05/11/2025	⁴	Schifani, linea del rigore Salta l'accordo tra la Dc e la Lega = Ora la Dc tenuta a distanza La Lega si sfila dall` intesa <i>Giacinto Pipitone</i>	28
REPUBBLICA	05/11/2025	¹⁵	Intervista a Ignazio La Russa - La Russa: nessuna guerra ai giudici Legge elettorale se slitta premierato = La Russa "Meloni farà il bis non pensa al Quirinale Cori fascisti? Solo folklore" <i>Tommaso Ciriaci</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	05/11/2025	³	Dieci inchieste scuotono il Palazzo Schifani in silenzio = Le dieci inchieste che scuotono il Palazzo Schifani in silenzio <i>Giusi Spica</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	05/11/2025	⁵	Opposizioni all'attacco ma non c è accordo sulla sfiducia al presidente <i>Tullio Filippone</i>	35
SICILIA	05/11/2025	²	Questione morale come un buco nero = Questione morale buco nero senza tempo <i>Mario Barresi</i>	36
SICILIA	05/11/2025	³	I guai della maggioranza indagati in tutti i partiti l'irritazione di Schifani <i>Accursio Sabella</i>	37
SICILIA CATANIA	05/11/2025	²⁸	«Trantino scarica le responsabilità ma critica se stesso» <i>Redazione</i>	39

«Occorrono misure urgenti sul costo dell'energia»

Confindustria

È il principale fattore che ha generato oltre due anni di calo della produzione industriale, il costo dell'energia. «Un problema non più rinvocabile, abbiamo chiesto al governo un provvedimento d'urgenza per valorizzare la produzione da fonti rinnovabili accompagnandola con una semplificazione amministrativa, neutralità tecnologica, tempi della transizione coerenti con le esigenze industriali». L'ha detto Aurelio Regina, delegato per l'Energia di Confindustria, ieri nell'audizione alle Commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio sui temi di produzione e promozione di energia da fonti rinnovabili. Regina ha indi-

cato alcune proposte, volte al disaccoppiamento delle fonti rinnovabili dal prezzo del gas: eliminazione dello spread del mercato del gas, aumento dell'indipendenza energetica con gas nazionale e biometano, riduzione degli oneri generali di sistema. In particolare è positivo il correttivo al Testo Unico Fer sulle rinnovabili «che recepisce molte delle nostre proposte», anche se ci sono nodi da risolvere. E' necessario incrementare le aree idonee e risolvere le criticità sulle connessioni e la saturazione della rete. La crescita delle rinnovabili è troppo lenta. Per Regina va approfondito il settore dei trasporti: è

importante evitare forme di gold plating e perseguire una coerenza con le altre normative europee, evitando duplicazioni regolatorie e sovrapposizioni di oneri a carico di cittadini e imprese. «Lo sviluppo delle rinnovabili sarà importante ma occorre un percorso pragmatico».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Delegato per l'Energia di Confindustria



Peso: 8%

L'accordo

Cdp e Confindustria, progetti per lo sviluppo delle imprese

A Bologna la terza tappa del road show nazionale sulle opportunità di crescita

Nataszia Ronchetti

Dal service housing, vale a dire abitazioni a condizioni sostenibili per i dipendenti a basso reddito e con esigenze di mobilità lavorativa, allo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare. Per arrivare al supporto agli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione.

Terza tappa a Bologna, ieri, del road show nazionale di Cassa Depositi e Prestiti e Confindustria, "Insieme per il futuro delle imprese", per illustrare al mondo industriale della regione i termini dell'accordo firmato dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco e dal numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini. «Le misure messe in campo coincidono con i progetti di sviluppo che abbiamo per il nostro territorio», dice Sonia Bonfiglioli, la presidente di Confindustria Emilia Area Centro, alla quale fanno capo oltre 3.400 imprese, tra le province di Ferrara, Bologna e Modena, che sviluppano un fatturato vicino ai 100 miliardi. «L'Emilia è la culla della meccatronica e dell'industria intelligente» - prosegue Bonfiglioli -. Qui innovazione e manifattura convivono da sempre e vogliamo

accelerare questo percorso verso modelli produttivi sempre più moderni, interconnessi e sostenibili».

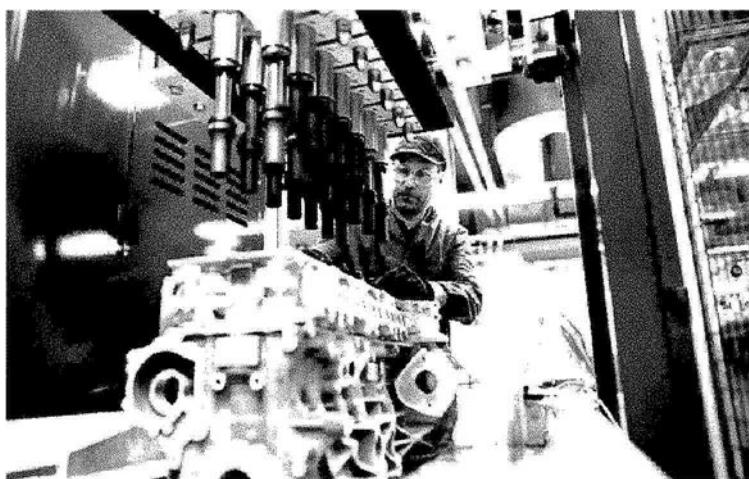
Sul tavolo, come spiegato da Scannapieco, ci sono risorse a livello nazionale, nel triennio, per 81 miliardi di euro, che potranno generare investimenti per 169 miliardi, con oltre il 60% della dotazione destinata alle imprese. «La partnership rappresenta un ponte operativo tra il livello nazionale e quello locale - spiega Scannapieco - che ci permetterà di tradurre le priorità del piano strategico in iniziative tangibili, capaci di raggiungere le aziende per costruire insieme soluzioni mirate ed efficaci per rafforzare la competitività dell'Italia».

Nell'ultimo triennio Cassa Depositi e Prestiti ha impegnato oltre 3,6 miliardi a livello nazionale per affiancare nella crescita più di 4.300 aziende. Tra i settori che ne hanno beneficiato, in Emilia-Romagna, ci sono la meccanica, l'agroalimentare, le infrastrutture. «Il protocollo tra Confindustria e Cdp è un'alleanza strategica pubblico-privata per sostenere investimenti, innovazione e coesione sociale - dice il vice presidente di Confindustria Angelo Camilli -. In una fase di forte incertezza globale vogliamo dare all'Italia una cresci-

ta solida e duratura, fondata sull'industria e sul lavoro. Unire le forze tra industria e finanza pubblica significa mettere in campo strumenti concreti per affrontare le sfide della produttività e della competitività, ma anche per rispondere a emergenze come quella abitativa».

Gli obiettivi fissati dall'intesa, che punta anche all'internazionalizzazione delle imprese, dovranno essere raggiunti individuando anche nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito. Sarà promosso l'uso di strumenti di equity e di credito agevolato, così come il rafforzamento del sistema nazionale di garanzia. Infine sarà sostenuta la partecipazione delle aziende ai progetti dedicati alla cooperazione internazionale, con focus sull'Africa. Particolare attenzione oltre che al service housing è poi rivolta al sostegno all'imprenditoria giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I settori.

Meccanica e automotive sono tra i compatti che nel triennio hanno più beneficiato dell'affiancamento di Cdp



Peso: 20%

Manovra, tutti ipercritici e scontenti Giorgetti: faccio l'interesse generale

L'ITER. Proposte di sindacati e Confindustria. Fi: modifiche su casa, sicurezza e forze dell'ordine

ENRICA PIOVAN

Roma. Misure sul fisco «penalizzanti e incerte» per le imprese. Perdite superiori ai vantaggi per i lavoratori e i pensionati. Criticità sulla sanità e sulla previdenza. Un impulso minimo sui consumi. È una Manovra senza slancio e con molte debolezze quella che esce dall'analisi delle parti sociali e delle sigle di categoria. Che tracciano un quadro con qualche luce e molte ombre e suggeriscono una serie di possibili modifiche. Critiche che non turbano il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che domani replicherà in Parlamento: «È tutto naturalissimo», replica da Milano, «i banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono gli interessi degli industriali, etc etc... Il ministro fa l'interesse generale, che è una cosa diversa. Le critiche sono utili per capire come si può migliorare».

I partiti sono, intanto, al lavoro in vista della fase emendativa pronta ad entrare nel vivo dalla prossima settimana. Il termine per la presentazione delle proposte di modifica è stato fissato per venerdì 14 novembre alle 10. Dopodiché i gruppi avranno una manciata di giorni per identificare i segnalati, attesi entro il 18. Proprio per definirne il numero ci sarà un'apposita riunione la prossima settimana con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. La commissione Bilancio del Senato si è presa, poi, quasi quattro settimane per la discussione del testo: l'obiettivo è arrivare all'approvazione in Aula al massimo il 15 dicembre.

I nomi dei relatori, che dovrebbero essere 4 - uno per ogni gruppo della maggioranza - arriveranno invece domani, appena terminate le audizioni. Oggi è stata la volta delle parti sociali e delle sigle di categoria. Confindustria segnala «misure fiscali penalizzanti e incerte» e anche «alcune criticità inattese»: nel mirino, la tassazione sui dividendi e il divieto di compensare con i crediti di imposta i debiti previdenziali e assicurativi. Gli industriali insistono, quindi, sulla necessità di un «piano industriale straordinario» per il Paese, segnalando due urgenze: risorse dal «Pnrr» per assicurare alle imprese gli «almeno 8 miliardi l'anno, per un triennio», considerati «l'obiettivo minimo», e «ridurre il prezzo dell'energia» con «misure immediate».

Chiedono modifiche al governo i sindacati. La Manovra «va cambiata» perché «è palesemente inadeguata, ingiusta e controproducente», dice la Cgil, sostenendo che il miglioramento dei conti lo stanno pagando dipendenti e pensionati, i cui salari nell'ultimo triennio hanno subito «perdite cumulate, a causa del drenaggio, ben

superiori ai vantaggi ottenuti». La Uil plaude al «riconoscimento concreto del valore economico, sociale e politico della contrattazione collettiva», ma segnala criticità sulla sanità, sulla previdenza e sul fisco. La Cisl, che ha incontrato Fdl e Iv e oggi vedrà la segretaria Dem, Elly Schlein, plaude alla riduzione delle imposte sui lavoratori, mentre esprime un giudizio negativo sulla rottamazione. Sono critiche anche Confcommercio («Serve di più per sostenere la crescita») e Confesercenti (l'impatto sui consumi sarà «minimo»), mentre l'Ance esprime preoccupazione per l'assenza di misure sul caro materiali che rischia di portare «molti cantieri pubblici al collasso».

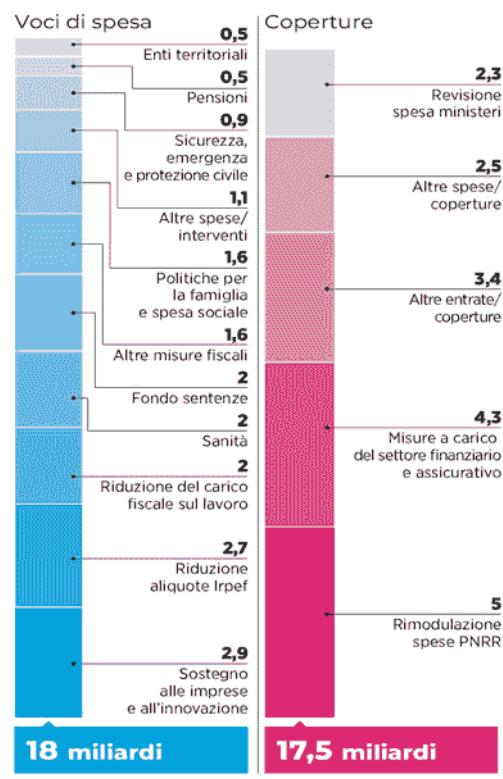
Nel mirino finisce anche l'aumento della cedolare sugli affitti brevi: Confedilizia ribadisce la propria «forte contrarietà»; Airbnb avverte sul danno per l'erario perché favorirà «il nero». Il tema è tra quelli destinati ad entrare nelle modifiche parlamentari: Lega e Fi hanno già detto no all'aumento dal 21% al 26%, mentre tra le ipotesi di lavoro c'è anche quella di portare l'aliquota solo al 23%. In vista degli emendamenti si lavora anche sulla discussa norma sui dividendi, per la quale si valuta di escludere le pmi quotate. Sul contributo chiesto a banche e assicurazioni, che non dovrebbe invece essere toccato, arriva l'apertura del presidente di Unipol, Carlo Cimbri. «Se il contributo» a carico del settore assicurativo «va alla sanità, non posso che essere d'accordo», dice: «Non vedo scandaloso che il sistema finanziario» che «va bene», «contribuisca» di più.

In serata sulla manovra si è riunita Forza Italia. Il segretario Antonio Tajani al termine ha annunciato: «Forza Italia ha ribadito il proprio impegno su tre temi principali: casa e difesa della proprietà privata, sicurezza e forze dell'ordine, riduzione della tassazione sulle attività produttive, con riferimento al tema dei dividendi, delle compensazioni dei crediti e dell'Irap. Su questi temi Fi presenterà una serie di emendamenti migliorativi alle legge di Bilancio».



Peso: 41%

La manovra 2026 in numeri



Fonte: elaborazione Withub su dati del Documento programmatico di bilancio WITHUB



Peso: 41%

“Una manovra senza impatto” bocciatura di Cgil e industriali

di VALENTINA CONTE

ROMA

I banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono i loro interessi. Il ministro, invece, fa l'interesse generale, che è un'altra cosa». Giancarlo Giorgetti risponde così, dal salone Eicma di Milano, alle critiche delle parti sociali sulla manovra. «Le critiche sono utili - aggiunge il ministro dell'Economia - per capire come si può migliorare. Io vado giovedì in Parlamento».

Una manovra «a saldo zero», la definisce Confindustria. E lo riconoscono, con sfumature diverse, sindacati e imprese. Tutti, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, chiedono più crescita, meno vincoli. «Non dobbiamo rassegnarci alla sindrome dello zero virgola» avverte il direttore generale degli industriali Maurizio Tarquini. «Senza crescita non potremo garantire i livelli di welfare attuali». Per Viale dell'Astronomia la legge di bilancio ha il merito della prudenza, ma manca di respiro. «Serve un piano industriale straordinario con tre direttive: investimenti, competitività e contesto attrattivo». Le «vere urgenze» sono due: rimodulare il Pnrr, «almeno 8 miliardi l'anno per tre anni alle imprese», e ridurre il costo dell'energia. Tarquini punta l'indice su «misure fiscali penalizzan-

ti»: la tassazione al 24% dei dividendi infragruppo sotto il 10% e il divieto, da luglio 2026, di compensare in F24 i crediti d'imposta con i contributi Inps e Inail. «Un intervento retroattivo - avverte - che congela liquidità e limita la capacità operativa delle imprese».

Proprio la compensazione unisce quasi tutte le categorie produttive, dagli artigiani agli agricoltori e ai commercianti. «È una batosta per l'agricoltura», protesta il presidente della Cia Cristiano Fini. «Si vanifica il credito d'imposta, si tradisce il patto con gli agricoltori». Per Cna e Confartigianato, la stretta sulle compensazioni rischia di mettere «in difficoltà finanziaria» migliaia di microimprese.

Dai sindacati confederali sfumature diverse. La Cgil è durissima. «Manovra inadeguata, ingiusta e controproducente», per il segretario confederale Christian Ferrari. «Rappresenta il binomio austerità e riarmo». Il governo «festeggia i conti», ma scarica l'aggiustamento su salari e pensioni. «Il fiscal drag non è stato restituito, il potere d'acquisto continua a cadere». Sulle pensioni l'esecutivo ha «peggiorato la Fornero» cancellando Opzione donna e Quota 103. Più dialoganti Cisl e Uil (che chiedono il ripristino di Opzione donna), ma con la stessa diagnosi: manovra debole. Il taglio Irpef sui rinnovi contrattuali deve «diventare strutturale», dice il segretario confederale Uil Santo Biondo. E «circondato ai contratti più rappresen-

tativi, alzando la soglia da 28 a 40 mila euro ed estendendolo al pubblico impiego». La Uil boccia «flat tax e cartolarizzazione fiscale» e chiede «un sistema progressivo che tassi di più extraprofitti e grandi eredità e meno lavoro e pensioni». La Cisl apprezza «il risanamento dei conti, ma è la manovra più piccola dal 2014» e invoca più risorse per sanità e previdenza. «Bene la riduzione Irpef, ma va estesa», dice il segretario confederale Ignazio Ganga. No alle rottamazioni, «ingiuste verso chi paga tasse». Sì al «rifinanziamento della legge sulla partecipazione». I sindacati convergono sulla richiesta di rendere permanenti gli sgravi sui premi di produttività. Sul fronte coperture, l'allarme delle assicurazioni. «Il nostro contributo per l'anticipo del bollo sarà superiore di 6-700 milioni oltre quanto previsto», dice il presidente Ania Liverani. Oggi parola agli enti locali. Domani Istat, Bankitalia, Cnel, Corte dei conti, Upp. Chiude Giorgetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34-43%, 35-17%

Le categorie in audizione chiedono modifiche
Giorgetti risponde:
"Critiche utili ma io faccio l'interesse generale"

Il ministro
dell'Economia
e delle
Finanze,
Giancarlo
Giorgetti



Non rassegniamoci alla sindrome dello zerovirgola
Sono due le urgenze:
la rimodulazione del Pnrr
e il contenimento
del costo dell'energia

MAURIZIO TARQUINI
DG CONFINDUSTRIA



Legge inadeguata,
ingiusta e
controproducente
Rappresenta
il binomio perfetto
austerità e riarmo

CHRISTIAN FERRARI
SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL



Il nostro contributo per l'anticipo del bollo negli anni 2025-2028 sarà superiore di oltre 600-700 milioni rispetto a quanto previsto

GIOVANNI LIVERANI
PRESIDENTE ANIA



Peso: 34-43%, 35-17%

8 Sezione: ECONOMIA

Mazzette e concorsi pilotati per nomine e assunzioni la rete dell'ex governatore



L'INCHIESTA

di SALVO PALAZZOLO

PALERMO

L'anno scorso, Totò Cuffaro si diede un gran daffare per confermare un suo fedelissimo al vertice dell'azienda ospedali riuniti di Palermo "Villa Sofia Cervello". Le intercettazioni del Ros segnalarono in diretta il nome di Roberto Colletti. Ma c'era anche un altro nome che stava particolarmente a cuore a Cuffaro, quello di Antonio Iacono, il direttore del "Trauma center" dell'azienda, all'epoca presidente della commissione che avrebbe dovuto selezionare e assumere 15 operatori socio sanitari. E, si sa, le assunzioni in Sicilia sono il cuore della politica clientelare, quella che Cuffaro non ha mai smesso di alimentare.

Adesso, la procura di Palermo accusa l'ex governatore già condannato per favoreggiamento alla mafia di avere favorito alcuni candidati di quel concorso. Proprio grazie al sostegno determinante del manager che aveva piazzato al vertice dell'azienda sanitaria e dell'altro fedelissimo. L'inchiesta del Ros svela che il lavoro sporco lo avrebbe fatto lo storico segretario di Cuffaro, Vito Raso, consegnando per tempo ai raccomandati le tracce delle prove. Davvero un gran favore per la macchina elettorale di Cuffaro, che aveva già promesso una sostanziosa ricompensa anche al dottore Iacono: «Ottenne – scrivono i pubblici ministeri – la promessa di conseguire l'incarico di direttore dell'Unità di

Anestesia e rianimazione di Villa Sofia». Ora, i protagonisti di questa storia sono accusati di corruzione.

Come a Palermo, anche a Siracusa Totò Cuffaro impose un suo fedelissimo al vertice dell'Azienda sanitaria: Alessandro Caltagirone. Quando divenne direttore generale, si sarebbe messo subito a disposizione del suo politico di riferimento, anche questo raccontano le intercettazioni discrete dalla procura di Palermo. E Cuffaro avrebbe colto subito al volo, chiedendo di pilotare la gara per i servizi "Ausiliariato, supporto e reception" in favore della "Dussmann service srl". I titolari dell'azienda avevano già promesso all'esponente politico della Democrazia Cristiana assunzioni e subappalti. Anche con "l'intermediazione" di Saverio Romano, sostiene l'accusa. Un altro pezzo della potente macchina di Cuffaro, come se i suoi anni d'oro non fossero mai passati.

L'ultima inchiesta dei pm di Palermo racconta che l'ex governatore della Sicilia era ormai tornato molto influente nella sanità, ma anche nei consorzi di bonifica: in quello della Sicilia Occidentale, avrebbe piazzato l'ennesimo fedelissimo, Giovanni Tomasino, con la solita missione di sempre. Ovvero, accusano i magistrati, orientare gli appalti verso società amiche, pronte a concedere soprattutto assunzioni da distribuire ai fedeli elettori. Ma, questa volta, a Tomasino non sarebbe arrivato solo il sostegno di Totò Cuffaro, piuttosto anche una somma di denaro sborsata da un imprenditore, Alessandro Vetro. È un altro capitolo dell'at-

to d'accusa: «L'imprenditore titolare della M.G.V. costruzioni ha consegnato la somma di denaro, in almeno un'occasione, a Cuffaro e al deputato Carmelo Pace (intermediari di riferimento in grado di esercitare influenza su Tomasino per avergli accordato sostegno e appoggio anche politicamente) perché la facessero pervenire al predetto Tomasino».

Per i sostituti procuratori Giacomo De Leo, Claudio Camilleri, Giulia Falchi e Andrea Zoppi non ci sono dubbi: l'ex governatore Salvatore Cuffaro «ha messo a disposizione le proprie entrate e la sua rete di conoscenze al fine di commettere un numero indeterminato di reati – questo hanno scritto i pm nel loro atto d'accusa – incidendo sugli esiti di concorsi, gare di appalto e procedure amministrative in modo da favorire gli imprenditori, e comunque i soggetti corruttori, e procurare loro indebiti vantaggi, o comunque in modo da consigliarli in prima persona al fine di rafforzare il proprio consenso politico».

I pm hanno ricostruito gli episodi di corruzione Tracce di esami svelate ai raccomandati e tangenti consegnate al politico



Peso: 35%

Legi in imbarazzo rinnega il patto con la Dc

di SERENA RIFORMATO

e GUSI SPICA

Totò Cuffaro chi? Per il sottosegretario Claudio Durigon «non c'è nessun accordo». Poco male che sia passato appena un mese dalla Festa dell'amicizia di Ribera, nell'Agri-gentino, dove lui stesso aveva benedetto un patto elettorale tra il Carroccio e la Nuova Dc. L'obiettivo dichiarato: liste congiunte alle Politiche 2027. «È l'inizio di un percorso insieme», aveva detto il colonnello leghista a *La Sicilia*. Un percorso presto rinnegato: «Niente di scritto, ora non è il momento di parlare di alleanze», si smarca il commissario regionale Nino Germanà.

Se poi si chiede ai leghisti sopra il Rubicone è come parlare del partito di un altro. A disconoscere il legame è persino l'entourage di Matteo Salvini, che pure ha impostato la sua segreteria

sulla crescita di consenso al Sud: «Non è un tema che interessa il vertice nazionale». Fine del dibattito.

Il fronte settentrionale, invece, si chiude in un silenzio imbarazzato. I fedelissimi di Luca Zaia, a tacciuni chiusi, si concedono una sola riflessione: «A quanto pare il governatore ha ragione a proporre una Lega del Sud e una Lega del Nord sul modello tedesco Cdu/Csu». Del resto, all'interno della forza politica il *sentiment* sembra già quello, soprattutto tra quanti vogliono recuperare il radicamento territoriale delle origini: un Nord che poco vuole sapere dei colleghi del Sud.

E allora le dichiarazioni si somigliano tutte. Prendi il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo: «Io sono il segretario regionale in Lombardia e mi occupo dei lombardi, non so niente di questa storia, chiedete ai siciliani». Subito dopo l'omologo alla Camera Riccardo Molinari: «Io sono il segretario in Piemon-

te, non ho niente da dire su questa vicenda». Anzi, aggiunge il presidente dei deputati leghisti: «Nemmeno sapevo di questa Festa dell'amicizia, non conosco né le dinamiche locali né i termini di questo patto eventuale». Un solo filo rosso: la Lega in Sicilia, questa sconosciuta. Ma è stato sconsigliato siglare un'alleanza con Cuffaro? «E lo chiede a me? Io sono lombardo», è il turno dell'ex sottosegretario Stefano Candiani. Identica reazione da Igor Iezzi, milanese: «Non me ne occupo, bisogna chiederlo a chi sta lì». Una piccola valutazione in più: «Ma direi che quest'alleanza non avrà un grande futuro davanti». Poi la postilla mali-ziosa: «Certo in Veneto non abbiamo di questi problemi», dice da lombardo. Gli occhi comunque rivolti alla regione dove le insegne di Alberto da Giussano sperano di riprendere fiato dopo i risultati elettorali un po' magri. E dopo l'inciampo siciliano.

Un mese fa l'intesa lanciata a Ribera in vista del voto del 2027 dal sottosegretario Durigon. Il fronte del Nord prende le distanze

IL SOTTOSEGRETARIO

Claudio Durigon

54 anni, sottosegretario al Lavoro, un mese fa era a un evento in Sicilia con Totò Cuffaro



Peso: 24%

Appalti truccati da Palermo a Siracusa «Cuffaro a capo del comitato d'affari»

INCHIESTA SHOCK. Ipotesi di corruzione e turbativa: chiesti i domiciliari per l'ex governatore, l'ex ministro Romano e altre 16 persone. La sanità al centro del «lobbying illecito». I risvolti politici

Dieci anni fa Totò Cuffaro respirava il ritorno alla libertà dopo aver trascorso 4 anni nel carcere di Rebibba. Ora la procura di Palermo chiede al gip di disporre la misura cautelare ai domiciliari per corruzione e turbativa. Stessa richiesta per altre 17 persone, fra cui Saverio Romano. Gli interrogativi preventivi fissati fra l'11 e il 14 novembre. Al centro delle accuse una gara-ponte all'Asp di Siracusa, un concorso a Villa Sofia a Palermo e un appalto al consorzio di bonifica della Sicilia Occidentale.

SALVO CATALANO, LAURA DISTEFANO, ACCURSIO SABELLA PAGINE 2-3



Cuffaro “sponsor” degli amici coinvolto l'ex ministro Romano

PALERMO. Corruzione e turbativa: chiesti i domiciliari per il leader della Dc e l'ex ministro

SALVO CATALANO
LAURA DISTEFANO

Non rischia di tornare in carcere. Dove ha trascorso quattro anni e 11 mesi della sua vita. Ma, comunque, Totò Cuffaro si ritrova alle prese con nuovi guai giudiziari: la procura di Palermo ha chiesto al gip gli arresti domiciliari. Stavolta la mafia non c'entra. Per la procura sarebbe un regista occulto per nomine, appalti truccati e concorsi cuciti su misura: da Palermo a Siracusa. Il democristiano di Raffadali sarebbe riuscito a far pesare il suo potere “politico” fino a quel di Siracusa. Per i pm l'ex governatore sarebbe «al vertice di un comitato di affari occulto in grado di infiltrarsi e incidere sulle attività politico-amministrative della Regione». Tutte le contestazioni - a eccezione di un capo d'imputazione che tira in ballo il Consorzio di bonifica della Sicilia occidentale - riguardano lo stesso mondo per

cui è stato condannato a 7 anni: la sanità. Il direttore generale dell'Asp di Siracusa, Alessandro Caltagirone, e l'ex manager dell'azienda palermitana Villa Sofia Cervello Roberto Colletti, indagati insieme a lui, sono stati sponsorizzati da Cuffaro. Ma questo, nella spartizione da manuale Cencelli della sanità siciliana, è prassi di quasi tutti i partiti. In questo caso, però, la soglia dell'illecito, secondo la procura guidata da Maurizio de Lucia, sarebbe stata oltrepassata più volte. Cuffaro e soci «condizionavano la definizione di concorsi, gare, appalti e procedure amministrative in cambio di denaro, assunzioni in aziende, posti di lavoro, sub-appalti, conseguiti o promessi». Un'attività che viene



Peso: 1-15%, 2-24%

definita dai pm «lobbyismo illecito». Il leader della Dc avrebbe «impartito disposizioni a sodali e pubblici ufficiali, mediato con rappresentanti di enti e imprese, con cui erano in corso intese corrutte».

Oltre ai reati di corruzione e turbativa d'asta l'ex governatore deve rispondere di associazione per delinquere semplice. Nella tesi dei magistrati, lui è il vertice del gruppo. E il suo braccio destro sarebbe Carmelo Pace, capogruppo della Dc all'Ars, plenipotenziario del partito in provincia di Agrigento. È definito «organizzatore interno all'associazione». Sarebbe lui il tramite tra privati, enti e imprese da una parte, e funzionari pubblici e politici dall'altra. Un'azione di cucitura e trattativa avvenuta «sia in sedi istituzionali che fuori», a volte al posto di Cuffaro, «ma pur sempre con il suo avallo». Fino al punto di «trattare sulle indebite utilità richieste, stabilendone d'intesa con Cuf-

farò, entità e natura». A completare la presunta associazione per delinquere ci sarebbero altre due persone organiche alla Dc siciliana: Vito Raso, ex braccio destro di Cuffaro e attuale segretario particolare dell'assessora alla Famiglia Nuccia Albano (anche lei Dc, non indagata), e Antonio Abbonato, consigliere di circoscrizione a Palermo. I due sono descritti dagli inquirenti come «autisti e segretari», impegnati nel «ritiro e consegna di documentazione riservata, fissazione di appuntamenti e incontri ristretti con gli interlocutori di Cuffaro». Per tutti loro, così come per gli altri 14 indagati dell'inchiesta, la Procura ha chiesto gli arresti domiciliari. Il gip deciderà dopo gli interrogatori che avverranno tra l'11 e il 14 novembre. In particolare Cuffaro, Pace e il leader di Noi Moderati e parlamentare nazionale Saverio Romano (indagato per il caso che riguarda l'Asp di Siracusa) si presenteranno il 14 novembre.

«Ho fornito ai carabinieri la massima collaborazione - è stata la replica di Cuffaro - sono sereno rispetto ai fatti che mi sono stati contestati, per alcuni dei quali non conosco né le vicende né le persone. Sono fiducioso nel lavoro degli organi inquirenti e pronto a chiarire la mia posizione». Mentre per Romano «il mio nome viene citato sempre indirettamente e non c'è alcuna conversazione tra me e altri che sono indagati in questo procedimento. Ebbene - ha aggiunto - queste fonti di prova non sarebbero nemmeno sufficienti per iscrivere tizio o caio nel registro degli indagati, non addirittura per chiedere i domiciliari».



Peso: 1-15%, 2-24%

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Poltronifici e mazzette Palermo: il concorso con “taglio e cucito”

Il raggio d'azione del potere (occulto) torna a Palermo. Cuffaro avrebbe utilizzato la sua influenza politica all'ospedale Villa Sofia-Cervello. Le manine del leader della Dc sarebbero servite per “truccare” il concorso pubblico indetto dall'azienda sanitaria per la copertura di 15 posti a tempo indeterminato e a tempo pieno di Operatore Socio Sanitario tramite stabilizzazione. Roberto Colletti, commissario straordinario prima e Dg poi del Villa Sofia, e Antonio Iacono, direttore del Trauma Center e presidente della Commissione esaminatrice del concorso, avrebbero accettato «utilità e promesse di favori, incarichi e sostegno politico» da Cuffaro e da Vito Raso - ex braccio destro di Cuffaro e attuale segretario particolare dell'assessora alla Famiglia Nuccia Albano (anche lei Dc, quest'ultima non indagata). Ed è così che sarebbero risultati vincitori «soggetti segnalati da Cuffaro». In cambio Colletti, grazie a Cuffaro, avrebbe ricevuto la conferma della propria nomina a direttore generale (da cui si è dimesso a gennaio) e Iacono avrebbe ottenuto da Cuffaro «le promesse di conseguire l'incarico di Direttore dell'Unità di Anestesia e Rianimazione della medesima Azienda Ospedaliera».

Altro capo d'imputazione riguarda gli appalti al Consorzio di bonifica della Sicilia occidentale. Secondo la Procura, Giovanni Giuseppe Tomasino, direttore generale del Consorzio, avrebbe «orientato, anche mediante collusione e accordi oc-

culti, l'esito degli appalti che sarebbero stati in futuro aggiudicati». In particolare a essere favorite sarebbero state imprese rappresentate e sostenute da Alessandro Vetro, procuratore speciale della S.M. srl e amministratore unico della M.G.V. Costruzioni. Vetro - che è indagato anche nell'inchiesta sulle mazzette agrigentine che vedono coinvolto l'autonomista Roberto Di Mauro - avrebbe consegnato somme di denaro al direttore Tomasino non direttamente, ma tramite Cuffaro e Carmelo Pace, capogruppo della Dc all'Ars, «intermediari di riferimento in grado di esercitare influenza sul Tomasino per avergli accordato sostegno e appoggio, anche politicamente».

**S.CA.
LA.DIS.**

**Intese
illecite e
scambio di
soldi al
Consorzio
di bonifica
della Sicilia
Occidentale**



**Roberto Colletti
e Carmelo Pace,
capogruppo Dc
all'Ars**



Peso: 17%

INCHIESTA "MERCURIO"

Elezioni e mafia, la pm: «Processare Castiglione»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. La decisione del gup arriverà fra tre mesi. Precisamente il 17 febbraio. Ma potrebbe anche slittare considerando che dovranno discutere i difensori. Il caso giudiziario è uno di quelli che ha portato qualche mal di pancia alla maggioranza dell'Assemblea Regionale. L'inchiesta "Mercurio", scattata lo scorso febbraio, ha messo in dubbio la correttezza della campagna elettorale dell'ex deputato regionale Giuseppe Castiglione, che ha vinto lo scranno di Palazzo dei Normanni fra le file del Movimento per l'Autonomia. Per la procura di Catania quella vittoria sarebbe arrivata anche grazie ai voti dei Santapaola. Ricostruzione accusatoria da sempre respinta dal politico catanese, che è al momento ai domiciliari.

Ieri la pm Raffaella Vinciguerra, che ha coordinato le indagini del Ros, ha chiesto al gup Fabio Di Giacomo Barbagallo di rinviare a giudizio Castiglione per l'accusa di voto di scambio politico mafioso. E la stessa richiesta è stata avanzata per i due ex dipendenti Am-

ts, Domenico Colombo e Giuseppe Coco, che avrebbero fatto da collegamento con il gruppo mafioso del Castello Ursino di Catania. Hanno scelto il rito abbreviato Ernesto Marletta, il boss del Castello Ursino. La pm ha chiesto per lui la condanna a 20 anni: l'imputato deve rispondere oltre che di voto di scambio anche di associazione mafiosa ed estorsione. Per Rosario Bucolo, invece, chiesti 6 anni con il riconoscimento dell'attenuante della collaborazione.

Ma non ci sarebbero solo le Regionali "macchiate" da un patto corruttivo fra politica e mafia secondo la procura etnea, ma anche le ultime amministrative di Misterbianco e Ramacca. Il sostituto procuratore ha chiesto il processo anche per Matteo Marchese, ex consigliere comunale di Minoranza di Misterbianco che dopo l'arresto si è dimesso, e per il già sindaco della città del carciofo violetto, Nunzio Vitale. Abbreviato per il consigliere comunale di Ramacca, Salvatore Fornaro. La pm ha chiesto 10 anni.



Peso: 14%

Il carcere, l'attrazione per il potere e la nuova richiesta di arresto. La parabola umana di "Totò vasa vasa"

Cuffaro e il bacio fatale della politica L'eterna tentazione e l'intesa con Salvini

IL PERSONAGGIO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Totò che visse due volte, tre, quattro... Nella infinita parabola di se stesso, peccatore e redento, la biografia di Salvatore Cuffaro, detto Totò, si può scrivere attingendo a tutto il materiale cristologico che dai Vangeli finisce alla dissacrazione di Daniele Ciprì e Franco Maresco, apolofo cinematografico apocalittico e blasfemo di quella tragedia mai seria che è la Sicilia, dove l'eterno ritorno è la misura del tempo che passa ripropnendo maschere, carretti, putti, cose loro, animali, cannoli.

Qui si sfiora ancora una volta la blasfemia e non si fa cronaca giudiziaria. Totò ritorna sulla croce da cui era sceso come Barabba più che come Gesù: associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta, ancora una inchiesta a Palermo, ancora una richiesta di arresto, affari e sanità intrecciati a clientele, mentre tesse nuove tele, nuove alleanze. Non ci sono colpevoli per ora, non qui, in nome della sacralità della presunzione di innocenza, tanto più per uno che colpevole lo è già stato per la giustizia e i carcerieri che lo hanno vigilato. Si cerca di trateggiare una personalità di questo sessantasettenne, e le ragioni che lo hanno mosso lungo la strada tracciata da una passione, che è pulsione,

attrazione, il bacio fatale della politica. Sette anni di condanna definitiva, per favoreggiamento alla mafia e rivelazione del segreto d'ufficio, quasi cinque anni di carcere: la terza (o quarta) vita di Totò comincia nel 2015, quando torna in libertà e dichiara: «Basta con la politica. La politica attiva, elettorale e dei partiti è un ricordo bellissimo che non farà parte della mia nuova vita». Fuori da Rebibbia, rilascia la sua prima intervista a Tv2000, la rete dei vescovi. Racconta il calvario – così lo definiscono amici e parenti - e la resurrezione. La vita nuova sono le terre da coltivare, l'Africa, il Burundi, il volontariato, la missione tra gli affamati.

Era stato deputato regionale, il paffuto democristiano che una sera di straordinaria televisione del settembre 1991 osò sfidare Giovanni Falcone, Michele Santoro, Maurizio Costanzo, in difesa della sicilianità dell'onore violato della Democrazia Cristiana. Era stato governatore, "Vasa Vasa", nel gesto biblico che non concepisce i Giuda, ma solo fratelli, compari, soci, vicini di casa, l'empatia e la capacità profonda di conoscere e riconoscere e dare importanza a tutti, in un acquario di voti.

Dal carcere esce smunto, dimagrito di trenta chili, in faccia la goliardia di un tempo spenta tra le rughe che raccolgono riflessione e penitenza. Ma la promessa a se stesso, ai figli, al pubblico, dura poco. Il tempo di attraversare lo stret-

to sotto il cielo che rivede intero e gli appare come il manto della Madonna (parole sue in una straordinaria intervista rilasciata a Claudio Sabelli Fioretti qualche mese fa). Il demone morde e sbrana dentro, chiama, è l'antica tentazione: la politica. Il destino: se provi a scacciarlo, ti acceca. Ritorna tra la gente, e tornano i baci, e tornano le croci. Di una si fa scudo. Rifonda "la" Dc, o meglio "una", tra le varie del-

la litigiosa diaspora, la sua, sicilianissima come quella di Don Sturzo, con lo stesso simbolo e le stesse ambizioni nazionali. Lo slogan è: "la Dc è tornata, torna anche tu". In realtà vuole dire "Totò è tornato", chili compresi: perché il potere logorerà pure ma di certo gonfia mentre ti consuma, ti eccita, ti ridà vita, senso e orizzonte. Quando conta i voti gli brillano gli occhi come di fronte a una slot machine. La Nuova Dc diventa il primo partito di Palermo, quinta città d'Italia. Ha in mano la Regione, fa e disfa dietro l'apparente governo di Renato Schifani. Si propone agli assetati della Lega, in crisi di consensi. Fino a siglare un patto per le elezioni nazionali del 2027 con Matteo Salvini, il quale, se non cambia la legge elettorale, avrà da combattere per i seggi del Sud. È storia di un mese fa. Celebrata con l'emissario del Carroccio nel Mezzo-



Peso: 67%

giorno, Claudio Durigon, a Ribera, nell'Agrigentino, alla Festa dell'Amicizia, altra reinvenzione, altra eredità dicci. Cuffaro mette sullo stesso palco due governatori pregiudicati, il lombardo Roberto Formigoni e il calabrese Giuseppe Scopelliti, anni di carcere sulle spalle come lui, e un terzo, Rosario Crocetta, imputato per corruzione, suo successore e vecchio avversario. Ecco là, rispuntare la strafotenza di chi si disse festeggiò la condanna in primo grado con una guantiera di cannoli (poi lui smentì, corresse, precisò, la foto che lo immortalava).

Dallo show tv
con Santoro e Falcone
ai cannoli dopo
la prima condanna

Nella melassa barocca dei partiti sempre con le porte aperte, trova nuovi fedeli, o li ritrova, come Carlo Autieri, deputato regionale costretto a lasciare Fratelli d'Italia per una vicenda di contributi pubblici che sarebbero finiti a due società riconducibili a suoi familiari. Nella stessa inchiesta con richiesta di arresto pendente c'è anche Savario Romano, ex ministro, deputato di Noi Moderati. «Il mio allievo» lo definisce tutt'oggi. I discepoli tornano a lui, adepti di un culto che ha coniato e di cui ha poi cambiato

il senso. «Prima c'era il "cuffarismo": rapporto di scambio, la gente voleva qualcosa da me - dice nell'intervista a Sabelli Fioretti - Oggi c'è il "cuffaresimo": amore, affetto. Quando la gente mi riconosce, vengo accolto con sorriso e lacrime». E baci. Quelli, nella macchina del tempo, sono rimasti gli stessi. Come i voti. —

Scarcerato nel 2015
aveva dichiarato
di aver chiuso
con elezioni e voti



ANSA / FRANCO LANNINO

Idolci
Salvatore Cuffaro offre cannoli il giorno dopo essere stato condannato a 5 anni per favoreggiamento semplice a Palermo in una foto del 19 gennaio 2008

Il ritorno
L'intervento dell'ex governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro all'assemblea nazionale di Noi Moderati



Peso: 67%

Italia maglia nera in Europa per nuove abitazioni

L'Italia è la Cenerentola dell'Europa in fatto di nuove abitazioni. In base agli ultimi dati disponibili risalenti al 2023 il nostro Paese è il fanalino di coda nella produzione di nuove abitazioni tra i Paesi europei: 1,5 abitazioni ogni mille abitanti contro una media nell'Europa Occidentale di 3,5 abitazioni e valori di 3,2; 2,5 e 5,7 rispettivamente per Germania, Regno Unito e Francia (vedi tabella). Per quanto riguarda l'intervento pubblico, la percentuale di alloggi destinata all'edilizia sociale (in tutte le forme considerate nell'altro articolo in pagina) era nel 2022 del 2,4% dello

stock di abitazioni, un terzo della media Ocse e un settimo della Francia. Inoltre, secondo un recente rapporto dell'Unione nazionale di imprese il 50% dello stock di edilizia residenziale pubblica è stato costruito prima degli anni Ottanta e il numero di domande in evasione ammonta a 12,6 ogni 1000 nuclei familiari. Le differenze esistenti a livello regionale e le peculiarità di ogni progetto residenziale rendono difficile stimare con precisione il costo di un piano di edilizia pubblica a livello nazionale.

G. PE.



Allarme Svimez: la Manovra taglia 7,1 miliardi al Sud

PALERMO. Non c'è solo l'Ue a scippare soldi destinati a Sud e Sicilia. Anche nella Manovra nazionale ci sono profondi tagli agli stanziamenti strategici che rischiano, se non compensati, di compromettere quanto di buono finora fatto con il "Pnrr". L'allarme è stato lanciato dal D.g. della Svimez, Luca Bianchi, assieme al consigliere scientifico Carmelo Petraglia, nell'audizione sulla Manovra. L'«Sos» parte dai fondi del "Pnrr", per i quali la legge di Bilancio «prevede una riduzione di 4,7 miliardi delle spese in conto capitale, in gran parte riconducibili alla rimodulazione del "Pnrr"». Occorre, dunque, sapere quali interventi, nella proposta di rimodulazione che il governo ha inviato a Bruxelles, sono stati definanziati, quali sono i nuovi inseriti, quali conseguenze ci saranno sull'allocatione territoriale delle risorse». Perchè la Svimez ricorda che la legge impone di garantire almeno il 40% di risorse ordinarie al Sud.

E questo vale anche per i fondi di Coesione, dove, purtroppo, Bianchi segnala che in Manovra è previsto un altro colpo di scure: «C'è poi un

altro clamoroso taglio di 2,4 miliardi al ciclo dei Fondi di sviluppo e coesione 2021-2027 che è riservato per la quasi totalità al Sud, pari a 1,1 miliardi per il 2026 e 1 miliardo per il 2027, oltre a 100 milioni per ciascun anno dal 2026 al 2028, per una riduzione totale di 2,4 miliardi».

Per compensare, la Svimez propone di introdurre sanzioni per chi non utilizza i fondi del Fsc, considerato che nei primi otto mesi di quest'anno la spesa dei fondi Fsc al Sud si è fermata a meno di 2,5 miliardi. Infatti, la stessa Manovra fornisce uno spiraglio, laddove prevede di raggiungere obiettivi di spesa Fsc pari a 7,1 miliardi nel 2026, altri 8,6 miliardi nel 2027 e 8,9 miliardi nel 2028. Aggiunge Bianchi che «assume particolare importanza un'azione del governo volta ad accelerare l'avanzamento dei Piani di sviluppo e coesione 2014-2020 e a verificare il rispetto dei cronoprogrammi di spesa previsti negli Accordi per la coesione 2021-2027 sottoscritti con le Regioni. Allo stesso tempo andrebbe completata la sottoscrizione degli accor-

di per la Coesione con i vari ministeri. Difatti, solo la scorsa settimana sono stati firmati i primi accordi per importi Fsc pari a 2 miliardi».

Ulteriore allarme lanciato dalla Svimez riguarda l'autonomia differenziata, perchè «la Manovra cristallizza i divari sociali», in quanto la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni fra Nord e Sud non è stata accompagnata dall'assegnazione delle necessarie risorse aggiuntive al Sud, ma si finanziano «a parità di risorse», condizionandoli alla «capacità fiscale locale» e, di fatto, riproponendo il criterio della spesa storica.

M. G.

L'ANALISI

Bianchi:
«È prevista
una
riduzione
di 4,7
miliardi al
Pnrr e di
2,4 al Fsc»

**L'audizione in
Senato di Luca
Bianchi e
Carmelo
Petraglia della
Svimez sulla
Manovra**



Peso: 25%

Castello Ursino occupato e l'affittuario che non paga (da 33 anni) è il Comune

IL CASO. A fine ottobre Municipio e Demanio hanno firmato il contratto si tratta di una concessione gratuita, per il museo, per i prossimi 19 anni

LUISA SANTANGELO

Castello Ursino occupato. Probabilmente involontariamente, ma tant'è. Perché di fatto, dal 1992 a oggi, il Comune di Catania ha gestito ed è stato dentro al maniero di piazza Federico di Svevia senza avere alcun titolo. Una situazione che è stata regolarizzata solo pochi giorni fa, con la firma dell'atto di concessione a uso gratuito, per 19 anni, dell'Agenzia del Demanio nei confronti di Palazzo degli Elefanti.

La storia è piuttosto strana di per sé ed è ricostruita tutta nell'atto firmato fra il Demanio e il municipio il 30 ottobre di quest'anno. La premessa è una: dal 1933 quello che in burocratese viene chiamato «compendio immobiliare» è nelle mani del Comune. Proprietario del maniero, fatto costruire intorno al 1239 da Federico II ("stupor mundi") in persona, è naturalmente lo Stato. Che 92 anni fa ha cominciato ad affittarlo al municipio catanese. Di pertinenza del castello, anche se non censito al catasto, c'è naturalmente anche il fossato. «L'ultimo u-

tilizzo regolare a favore del Comune di Catania è stato sancito con la stipula del contratto di locazione del 14 settembre 1987, di durata pari a sei anni, con decorrenza dall'1 gennaio 1986 e scadenza il 31 dicembre 1991». Nell'atto di locazione erano a carico del Comune le manutenzioni ordinarie e straordinarie, ma anche un canone di locazione di 3,4 milioni di lire l'anno «considerata l'utilizzazione per scopi sociali, culturali e artistici». Una pigione del tutto simbolica che però, dal 1992, il Comune non ha nemmeno più pagato, perché privo di contratto.

Dall'1 gennaio 1992, insomma, è scritto nero su bianco: «Il Comune di Catania utilizza il suddetto compendio senza titolo». È, cioè, un occupante abusivo. Che dovrebbe pure versare un indennizzo per tutti gli anni che ha passato a fare il museo su un bene dentro al quale non aveva diritto a stare. Pur avendoci fatto dentro, e più di una volta, lavori di ristrutturazione di una certa importanza. Gli ultimi, per dire, sono la ragione della chiusura attuale.

Tra istituzioni garbate, alle volte le

cose si riescono a risolvere senza carte bollate: visto che la direzione Patrimonio del Comune si è detta disponibile ad acquisire il Castello Ursino, nell'attesa che transiti dai beni dello Stato a quelli della Regione, e visti tutti gli investimenti di questi anni, allora si può anche trovare un accordo. Cioè la concessione a titolo gratuito, per 19 anni. Attribuendo a Palazzo degli Elefanti il pagamento di oneri dovuti all'Erario a partire dal 2022, per «13.210,58 euro, oltre interessi e mora». Escluso il 2025, che il municipio deve ancora versare.

E così, dall'1 novembre 2025 al 31 ottobre 2044 il Castello Ursino è, a pieno titolo, del Comune. Un periodo rinnovabile per altri 19 anni, «a, sempre che non siano sopravvenute esigenze di carattere governativo». Una formula necessaria che difficilmente produrrà effetti, come non ne ha prodotti dal 1933 a oggi. Inclusi gli anni in cui il Comune portava avanti la sua occupazione a scopo sociale.



Peso: 34%

Turismo: il Veneto primeggia la Sicilia arriva a circa un quinto ma con la stessa popolazione

Regione	Pernottamenti 2023	Percentuale su totale Italia	Popolazione 2023
1. Veneto	71.896.863	16,1%	4,8 milioni
2. Trentino Alto Adige	55.227.131	12,4%	1,5 milioni
3. Toscana	46.019.310	10,3%	3,6 milioni
4. Lazio	45.727.169	10,2%	5,7 milioni
5. Lombardia	41.795.073	9,3%	9,9 milioni
6. Emilia-Romagna	39.176.137	8,8%	4,4 milioni
7. Campania	20.695.842	4,6%	5,6 milioni
8. Puglia	16.822.144	3,8%	3,9 milioni
9. Sicilia	16.448.284	3,7%	4,8 milioni
10. Liguria	16.084.210	3,6%	1 milione 77 mila
11. Piemonte	14.410.448	3,2%	4,2 milioni
12. Sardegna	14.200.536	3,2%	1,5 milioni
13. Marche	10.660.677	2,4%	1,4 milioni
14. Friuli-Venezia Giulia	9.946.875	2,2%	1,1 milioni
15. Calabria	8.100.594	1,8%	1,8 milioni
16. Abruzzo	6.804.820	1,5%	1,2 milioni
17. Umbria	6.428.948	1,4%	856 mila
18. Valle d'Aosta	3.692.878	0,8%	123 mila
19. Basilicata	2.537.324	0,6%	537 mila
20. Molise	494.786	0,1%	290 mila
Totale Italia	447.170.049	100%	58,9 milioni



Peso: 71%

IL FOCUS

Piano Casa per l'Isola solo 50-60 milioni e poche aree

Fame di case anche in Sicilia e sulla scia della misura del governo nazionale rilancia anche la Regione: stimati fondi per soli 50-60 milioni ma scarseggiano anche le aree adeguate alla costruzione.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 7

Piano Casa stimati fondi per 50-60 milioni

IL FOCUS. Il modello è quello di Fanfani del Dopoguerra, ma nell'Isola risorse limitate e anche poche aree adeguate a costruire

GIAMBATTISTA PEPI

L' emergenza abitativa mordede e il governo rompe gli indugi e accelera sul "Piano Casa". L'obiettivo è agevolare la realizzazione di abitazioni a prezzi calmierati per persone e famiglie con redditi medio-bassi, che non riescono a pagare i prezzi del mercato libero (affitti o mutui) e sono privi dei requisiti per ottenere una casa popolare. Le risorse finanziarie stanziate con le Leggi di Bilancio 2024 e 2025 ammontano a 660 milioni di euro. Si stima che se si volessero realizzare 50mila abitazioni nel Paese occorrerebbero risorse per 14,8 miliardi, più o meno quante sono le risorse per costruire il Ponte sullo Stretto. La stima comprende anche il costo del terreno di proprietà pubblica. Siccome l'esecutivo si rende conto che il fabbisogno per dare consistenza all'iniziativa non è adeguato alla crisi pensa di poter ampliare le risorse attraverso forme di partenariato pubblico-privato.

Ma la strada è stretta. Tra le risorse statali e quelle che potrebbero essere reperite attraverso lo strumento del partenariato, la Sicilia potrebbe contare su fondi stimati in 50-60 milioni di euro. Ad ostacolare il Piano, però, non c'è solo la scarsa dote finanziaria, ma anche la mancanza di aree adeguate a costruire. Ci sono, in compenso, gli enormi profitti che ancora la trasformazione edilizia produce (fino al 70 o 100% tra prezzo di produzione e prezzo di vendita) e che solo per il 5 o 6% vengono versati ai Comuni come oneri di urbanizzazione. Pur essendo di ridotte dimensioni, il Piano richiama alla memoria il "Piano Fanfani" (dal nome del ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Amintore Fanfani nel governo De Gasperi V), attuato tra il 1949 e il 1963. Il Piano si proponeva di ricostruire il patrimonio abitativo fortemente danneggiato dalla guerra, dare una casa ai poveri e, puntando sull'effetto volano che la crescita dell'edilizia

esercita sul sistema produttivo, favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese e la riduzione della disoccupazione. Con la legge 28 febbraio 1949 n. 43 ("Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori"), il Piano Ina-Casa, com'è anche consciuto, nell'arco di 14 anni, portò all'apertura di 20mila cantieri con 102 milioni di giornate operaie lavorative e furono realizzati circa 2 milioni di vani e 335mila alloggi (circa 20mila in Sicilia), assegnati per il 63% a famiglie di immigrati e in grande maggioranza (oltre il 62%) a famiglie con capofamiglia



Peso: 1-3%, 7-36%

operaio. Furono coinvolti 5mila comuni (tra cui 151 dei 361 della Sicilia). Costò 936 miliardi di lire (483.403.657,55 milioni di euro: rivalutazione monetaria storica al 2025) e fu finanziato da fondi pubblici e dal contributo di imprese e lavoratori, che partecipavano con una modesta trattenuta sul salario. In seguito al Piano Fanfani venne istituito il fondo "Gestione Case per i Lavoratori" (Gescal) volto alla realizzazione e all'assegnazione di abitazioni ai lavoratori. Era gestito da Roma e veniva finanziato tramite trattenute dirette sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici e privati (0,35%) e dalle imprese (0,70%).

Negli anni Settanta lo Stato cominciò a fare un passo indietro nella regia diretta delle politiche abitative, trasferendo progressivamente alle Regioni la competenza sulla programmazione. È in questo

contesto che si sviluppano tre forme di supporto abitativo alle famiglie. **Edilizia sovvenzionata:** le case popolari. Vengono, tuttora, finanziate interamente con risorse pubbliche attraverso enti regionali e sono destinate principalmente alla popolazione sotto la soglia di povertà assoluta. **Edilizia agevolata:** alloggi realizzati da operatori privati, con agevolazioni statali per la copertura degli interessi dei mutui. **Edilizia convenzionata:** interventi realizzati sulla base di una convenzione stipulata con il Comune. Dagli inizi degli anni '90 il forte indebitamento pubblico raggiunto nei decenni precedenti rese necessario puntare su virare sugli interventi di edilizia convenzionata per non gravare sul bilancio statale. Nonostante questi interventi, lo sviluppo edilizio resta carente.

La Sicilia ha avuto il suo Piano

Casa, ma è scaduto il 31 dicembre 2023: permetteva l'ampliamento degli edifici esistenti al 20%, e la demolizione e ricostruzione con un aumento fino al 25%. In seguito a una sentenza della Corte Costituzionale è stato dichiarato illegittimo. Sono state poi recepite le norme del Salva Casa nazionale che parzialmente coprono il vuoto normativo sul recupero edilizio.



Peso: 1-3%, 7-36%

FONDI EUROPEI

Sicilia scippata rivolta in Ue «No» al bilancio di Von der Leyen

La "maggioranza Ursula" si rivolta contro la presidente von der Leyen per i tagli a Sud e Sicilia: «Cambia il bilancio o sarà bocciato». Si uniscono i meloniani. E Svimez denuncia: «La Manovra taglia 7,1 miliardi al Sud».

MICHELE GUCCIONE PAGINA 6

Fondi tolti a Sicilia e Sud è rivolta a Bruxelles von der Leyen traballa

NUOVO BILANCIO UE. Ultimatum della "maggioranza Ursula"
«Si cambi o sarà bocciato». Entrano nella fronda i conservatori
di Meloni. Gli eurodeputati dell'Isola a difesa dei 2 miliardi a rischio

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Un Bilancio che aumenta a 2mila miliardi imponendo maggiori tasse per 50 miliardi a famiglie e imprese, ma il tutto non andrà a beneficio dei cittadini; al contrario, si uniscono, accentranano e nazionalizzano le risorse Ue per Coesione, Agricoltura e Pesca in un unico capitolo che assegna meno fondi alle Regioni europee del Sud, con la Sicilia che avrà almeno 2 miliardi in meno rispetto alla programmazione attuale che scadrà nel 2027. La proposta di nuovo Bilancio dell'Ue per il periodo 2028-2034, avanzata dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen, scontenta tutti e già scricchiola sotto i colpi della stessa "maggioranza Ursula" e di buona parte dell'Eurocamera. Già lo scorso mese era stato il Comitato europeo delle Regioni a scaricare sul vicepresidente esecuti-

vo e Commissario Ue alla Coesione, Raffaele Fitto, l'ira dei territori contro questo progetto definito «disastroso e fallimentare». E ora la gran parte degli eurodeputati, di ritorno dai loro territori dove sono stati «massacrati» dalle critiche di governi e comunità locali che si vedono traditi dall'Ue, a Strasburgo dicono «no» al nuovo Bilancio, pronti a stroncarlo in Aula e, se serve, anche a cambiare maggioranza di governo.

Ad accendere la rivolta è stata una lettera della maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen, firmata dai capigruppo Manfred Weber (Ppe), Iratxe Garcia Perez (S&D), Valérie Hayer (Renew Europe), Terry Reintke e Bas Eickhout (Verdi/Ale), in cui viene notificato l'ultimatum all'Esecutivo: apportare le modifiche sostanziali richieste oppure la proposta di Bilancio verrà respinta. Secondo questi partiti di maggioranza,

«il modello di un Piano nazionale per ciascuno Stato membro, ispirato al Recovery Fund, non può essere la base per il Bilancio Ue dopo il 2027, né per la trattativa da avviare con Commissione e Consiglio». Queste le richieste di modifica che, nella pratica, ne prevedono la totale riscrittura: «No a una "rinazionalizzazione" della politica di Coesione e della Politica agricola comune; mantenere bilanci separati e regolamenti distinti per le politiche agricole, di coesione, sociali e marittime; rafforzare il ruolo delle Regioni e delle autorità locali nella programmazione e nella gestione dei fondi; pieno coinvolgimento del Parlamento nelle de-



Peso: 1-3%, 6-54%

cisioni sui piani nazionali e nel meccanismo di indirizzo politico del bilancio; applicazione integrale del regolamento sulla condizionalità dei fondi legata al rispetto dello stato di diritto».

Nel Parlamento europeo le prime avvisaglie contrarie si erano già avute lo scorso mese durante la seduta plenaria di Strasburgo, quando la commissione Pesca, relatore l'eurodeputato siciliano Giuseppe Lupo (Pd/S&D), aveva bocciato i tagli alla pesca e chiesto più fondi, e poi la commissione Bilanci, con il contributo dello stesso Lupo e degli eurodeputati Ruggero Razza (FdI/Ecr) e Marco Falcone (Fi/Ppe), aveva approvato una risoluzione per aumentare le risorse a favore dell'agricoltura e delle politiche migratorie.

Dopo la lettera della "maggioranza Ursula" si è creato un fronte ancora più trasversale contro il nuovo Bilancio, coinvolgendo i conservatori di Ecr. I capigruppo Nicola Procaccini (FdI) e Patryk Jaki (Pis) hanno chiesto una revisione della proposta che è, dicono, «basata sulle performance, come il "Recovery": introdu-

ce eccessiva complessità e rischia di ostacolare l'effettiva capacità di spesa degli Stati membri». Proposta che, inoltre, «frammenterebbe il bilancio Ue in 27 programmi separati». Procaccini e Jaki chiedono, infine, che «i fondi per Agricoltura, Coesione, Pesca, Sociale e Sicurezza interna restino distinti, con proprie regole e dotazioni», e sollecitano «l'istituzione di un fondo dedicato alle materie prime critiche per rafforzare l'autonomia industriale europea».

Sugli scudi, a difesa delle risorse per l'Isola, anche gli eurodeputati siciliani. È netta la posizione di Ruggero Razza, che è vice coordinatore del gruppo Ecr in commissione Bilanci: una posizione «molto critica, che punta, come evidenziato dal capogruppo Procaccini, a una revisione da parte della Commissione. In Parlamento abbiamo indicato i nostri punti di maggiore critica: il fondo unico tra Coesione e Pac; la presenza di nuove tasse che colpiscono le imprese di medie dimensioni; l'assenza di una strategia per la crescita economica sui punti di maggior impegno europeo. È una proposta che

scontenta tutti e che unirà il Parlamento. La bocciatura è dietro l'angolo, a dimostrazione del fallimentare patto tra Socialisti e Popolari, perché non puoi far stare insieme chi ha visioni del mondo così diverse».

Caustico pure Marco Falcone, vice capodelegazione di Fi nel gruppo Ppe: «Siamo stati tra i primi a denunciare le criticità del nuovo Bilancio e oggi registriamo un nuovo allarme. La Sicilia rischia di perdere fino a 2 miliardi rispetto alla programmazione in corso. Meno fondi per abbattere il divario all'interno di un Qfp che ad oggi non offre certezze sulle dotazioni e procedure di erogazione. Il Ppe lavora per cambiare un'impostazione che non piace a nessuno: un sistema che accentra le risorse a livello statale, riduce la flessibilità e rischia di togliere ai territori la possibilità di programmare in base ai propri reali bisogni. La Sicilia e il Sud non chiedono assistenza, ma strumenti per crescere e competere. Su questo saremo in prima linea a Bruxelles e a Strasburgo per difendere il territorio».

Razza: «È il frutto del patto fallimentare fra socialisti e popolari, non si può far stare insieme chi ha visioni del mondo così diverse»



RUGGERO RAZZA

Falcone: «Per primi abbiamo denunciato la riduzione di risorse alle nostre comunità che chiedono strumenti per crescere e competere. Saremo in prima linea a difendere il territorio»



MARCO FALCONE



GIUSEPPE LUPO



Peso: 1-3%, 6-54%

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Legge di Bilancio

Occorre un Piano industriale straordinario su investimenti, competitività e attrattività. La manovra «è la prima tappa e ne indichiamo altre due: rimodulazione del Pnrr e contenimento del costo dell'energia». Così il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, in audizione al Senato. **Nicoletta Picchio** — a pag. 4

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Audizione sulla manovra. Tarquini: non rassegnarsi allo zero virgola, l'iperammortamento sia triennale, rafforzare il Fondo di garanzia per Pmi

Nicoletta Picchio

La crescita è debole, a livello da "ze rovirgola", fatica a trovare slancio. La manovra è sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul pil e, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti, non rilancia la competitività delle imprese. Occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio, con tre direttive: investimenti, competitività e contesto attrattivo. La manovra «è la prima tappa di questo percorso e ne indichiamo almeno altre due: la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia». Sono le due vere urgenze complementari alla legge di bilancio, ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nell'audizione di ieri in Senato. La rimodulazione del Pnrr deve puntare agli investimenti e per Confindustria deve assicurare alle

imprese almeno 8 miliardi all'anno, per un triennio, come obiettivo minimo. L'auspicio è che trovi spazio un rafforzamento del credito R&S, che dal prossimo anno sarà ridotto.

Altra priorità, ridurre il prezzo dell'energia, problema non più rinviabile, ha detto Tarquini: «le misure non impattano sui saldi di bilancio e richiedono unicamente la volontà di agire». Serve un provvedimento con nuovi strumenti basati sui contratti a lungo termine per energia rinnovabile, disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal gas, eliminazione degli spread TTF/PSV che pesa per 2 miliardi all'anno, una riduzione degli oneri generali di sistema, che pesano per 10 miliardi all'anno.

«In Italia le 256 mila imprese con più di 10 dipendenti contribuiscono per oltre l'80% a tenere in piedi la finanza pubblica e il sistema di protezione sociale. È questa la posta in gioco», ha

detto Tarquini. Bene la tenuta dei conti e la stabilità, che hanno generato un risparmio sulla spesa degli interessi sul debito. Ma occorre la crescita: senza Pnrr saremmo in stagnazione.

Per Confindustria gli interventi imprescindibili sulla manovra sono quattro: iper-ammortamento per l'innovazione tecnologica/digitale dei processi produttivi; stabilizzazione del credito di imposta per la Zes unica per il Mezzogiorno; rilan-



Peso: 1-4%, 4-27%

cio dei contratti di sviluppo, rafforzandone la dotazione finanziaria; conferma e rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi.

Sull'iper ammortamento l'impianto è debole: la durata è limitata agli investimenti nel 2026 e serve un provvedimento attuativo. Deve essere triennale con efficacia immediata. Sulla Zes, apprezzamento per la proroga al 2028, ma occorre la conferma esplicita dei criteri di imputazione temporale e la possibilità di integrare le risorse con la politica di coesione Ue. Tarquini ha sottolineato una serie di misure fiscali penalizzanti e incerte, come l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo, «di-

rompente» anche rispetto a ciò che accade all'estero, e il divieto dal primo luglio 2026 di utilizzare i crediti d'imposta per compensare i debiti contributivi Inps. Occorre intervenire. Sul lavoro le misure per favorire il rinnovo dei contratti sono apprezzabili, ma non sono strutturali e possono creare incertezza. Occorre prorogare lo strumento del contratto di espansione e serve una agevolazione contributiva per le assunzioni delle grandi imprese nel Sud. Sulla sanità occorre una risposta strutturale sui tetti e va risolta la questione del pay-back. Bene il rifinanziamento della nuova Sabatini e le risorse per l'internazionalizzazione. Mancano misure

specifiche per l'emergenza abitativa, oltre che per la ricerca industriale, ha evidenziato Tarquini, che ha riconosciuto la disponibilità al dialogo del governo, che si è tradotta nella condizione di scelte importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Per Confindustria occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio



MAURIZIO TARQUINI

Il Direttore generale
di Confindustria
audito ieri a Palazzo
Madama sul Ddl
di Bilancio



Peso: 1-4%, 4-27%

Selecting Italy

Zes, 866 autorizzazioni per attrarre investitori

A Trieste il confronto sulle catene regionali del valore e le collaborazioni in corso. Oggi la competizione internazionale non si basa solo su dati ma su relazioni

Barbara Ganz

TRIESTE

In un quadro di generale contrazione degli investimenti a livello mondiale - meno 11% nel 2024 a livello globale, seconda diminuzione consecutiva - l'Italia mostra una tenuta superiore ai Paesi vicini. E gioca la partita dell'attrazione di investitori esteri mettendo a sistema i diversi attori, su scala nazionale e locale. A Trieste, in una regione che è cerniera fra Europa e Mediterraneo, si è aperta ieri la terza edizione di Selecting Italy, due giorni di confronto sulle catene regionali del valore e la collaborazione fra i territori e i livelli nazionali di intervento organizzati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

«Questa Regione - ha detto in apertura l'assessora a Lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia Alessia Rosolen - punta a utilizzare la propria posizione geografica come vantaggio competitivo in un sistema che deve rafforzare soprattutto le filiere a livello nazionale nell'ottica di una

strategia puntuale che si fonda, oltre che su capitali e investimenti, soprattutto sulla valorizzazione delle persone. Questo evento rappresenta un momento strategico di confronto tra Regioni, imprese, istituzioni e investitori: un'occasione preziosa per condividere esperienze, rafforzare sinergie e, soprattut-

to, rilanciare insieme la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti e generare innovazione».

Amedeo Teti, coordinatore della Segreteria tecnica permanente del Comitato interministeriale per l'Attrazione degli investimenti esteri, ha ricordato come lo sportello unico istituito nel 2022 stia seguendo 650 progetti dal suo avvio, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni di euro: «Abbiamo tolto qualche pregiudizio all'investitore industriale straniero, che può trovare un sistema di supporto che lo accompagna oltre a una raccolta di almeno 350 siti pronti all'uso». E per Fabrizio Lobasso, vice direttore generale per l'Internazionalizzazione al ministero degli Affari esteri e della cooperazione Internazionale, «oggi la competizione internazionale anche per quello che riguarda l'attrazione di investimenti non si basa solo su dati e fatti, ma è un elemento fortemente identitario, relazionale: un Paese non viene scelto solo per i suoi fondamentali, ma per quello che evoca».

A Trieste, per i tavoli di lavoro organizzati nella due giorni, sono arrivati rappresentanti di tutte le regioni italiane. Paolo Ernesto Tedeschi, direttore per la Competitività territoriale e Autorità di Gestione Regione Toscana e rappresentante della Conferenza delle Regioni nel Comitato attrazione investimenti esteri, rimarca come «il sistema funziona se tutti gli ingranaggi girano in modo coordinato. Qualunque investimento estero, materiale o immateriale, va calato su un territorio con il

quale deve dialogare».

Un esempio che sta dando risultati riguarda le Zone economiche speciali. Giuseppe Romano, coordinatore della Struttura di missione Zes della presidenza del Consiglio dei ministri, ha citato i numeri conseguenti all'introduzione dell'autorizzazione unica per gli imprenditori: nei primi 18 mesi ne sono state concesse 866, che corrispondono ad altrettanti investimenti per un totale di 10 miliardi di valore e 15 mila nuovi occupati, ma se si guarda anche all'indotto le cifre arrivano a 40 miliardi e 35 mila nuovi addetti. Fra i ruoli di supporto al sistema quello di Cassa Depositi e Prestiti, di cui Alberto Carriero, responsabile Filiere industriali strategiche, ha ricordato la capacità di mediare fra risorse pubbliche e iniziative private. Oggialla giornata conclusiva con i ministri Antonio Tajani (Affari esteri e Cooperazione internazionale), Giancarlo Giorgetti (Economia e finanze), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) e alcuni governatori, agenzie Ic e gli amministratori delegati di aziende quali Dumarey Automotive Italia, BASF Italia, Nidec Acim, DHL Express Italy, Performance Medical Technologies e Toyota Material Handling Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sportello unico istituito nel 2022 sta seguendo 650 progetti, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni



Peso: 19%

Schifani, linea del rigore Salta l'accordo tra la Dc e la Lega

Stop dal Carroccio al patto elettorale. Domani vertice di maggioranza. Opposizioni all'attacco

PALERMO

Da Palazzo d'Orléans filtra l'intenzione di rimuovere al più presto, se non ci sarà una misura cautelare da parte dei magistrati, sia il manager dell'Asp di Si-

racusa Alessandro Caltagirone **P.4**
che il capo del consorzio di bonifica Giovanni Tomasino. Confermato per ora il vertice di maggioranza di domani che era convocato sulla Finanziaria. Durissimi attacchi da Pd e M5S.

Ora la Dc tenuta a distanza La Lega si sfila dall'intesa

Immediati i contraccolpi dell'inchiesta sulla maggioranza. Schifani sceglie la linea del rigore. Il Carroccio sottolinea che nessun accordo era stato ancora sottoscritto

Giacinto Pipitone

Renato Schifani ha appreso della richiesta di arresto per Cuffaro, i vertici della Dc e due big del sottogoverno regionale mentre era ancora a casa, pronto per recarsi a Palazzo d'Orléans. E nelle pochissime parole dettate a caldo dal presidente della Regione si può misurare il livello della tempesta che si è abbattuta nel centrodestra e alla Regione in genere.

A differenza di tante altre occasioni simili, Schifani non ha usato nel comunicato ufficiale alcuna formula per manifestare la - classica quanto rituale - certezza che gli indagati *sapranno* provare la loro innocenza. Il presidente è stato molto più cauto. Quasi glaciale nel premettere la fiducia nella magistratura aggiungendo solo un formale «gli indagati *potranno* dimostrare, nelle sedi opportune, la loro

estraneità alle contestazioni mosse dalla Procura».

È una posizione di rigore e distanza. Che si acuisce nel pomeriggio quando da Palazzo filtra l'intenzione di rimuovere al più presto, se non ci sarà una misura cautelare da parte dei magistrati, sia il manager dell'Asp di Siracusa Alessandro Caltagirone che il capo del consorzio di bonifica della Sicilia occidentale Giovanni Tomasino.

A parte Schifani, nessun leader del centrodestra ha speso una riga per esprimere fiducia nell'alleato. Non lo ha fatto neppure la Lega, che pure con la Dc aveva appena siglato un patto elettorale che proiettava in chiave 2027 l'asse già presente in giunta da anni. Il patto prevedeva almeno un paio di posti per i cuffariani nelle liste della Lega alle Politiche. E in tanti a taccui-

ni chiusi non negavano la tentazione dello stesso Cuffaro di tornare al Senato o schierare in alternativa un parente (si parlava dell'ex sindaco di Agrigento Marco Zambuto).

Ierine nessuno della Lega ha voluto commentare la vicenda. Ma dal quartier generale salviniano è filtrata una importante precisazione, secondo la quale nessun accordo scritto era stato siglato ma era ancora in corso una riflessione sull'abbraccio alla Dc. In più il Carroccio ha fatto



Peso: 1-6%, 4-49%

sapere che più che di una federazione si stava discutendo di una collaborazione. Posizione che rafforza la tesi di quanti nella maggioranza danno per scontato il crollo dell'asse Lega-Dc. Un asse che, tra l'altro, da Roma in su non era stato apprezzato malgrado il sottosegretario Claudio Durigon fosse venuto in Sicilia, a Ribera, meno di un mese fa proprio per la festa del partito di Cuffaro.

I dubbi dei leghisti del Nord erano rafforzati dal fatto che Forza Italia alla vigilia delle Europee aveva rifiutato a Cuffaro proprio lo stesso patto che loro stavano invece garantendo: il no esplicito lo pronunciò Antonio Tajani in prima persona mostrandosi a Palermo con la new entry nel partito Caterina Chinacci, figlia del magistrato ucciso dalla mafia.

La rottura dell'asse Lega-Dc provocherà uno spostamento del baricentro di governo verso Fratelli d'Italia e Forza Italia. I meloniani da due anni sono av-

versari interni della Dc, accusati di aver fatto una campagna acquisitiva capillare in tutti i Comuni per sottrarre consiglieri agli alleati. E pure deputati, visto che Cuffaro aveva dato accoglienza al transfuga meloniano Carlo Auteri. È così che lo Scudocrociato nei sondaggi tenuti riservati veniva indicato già oltre il 15%. E lo stesso Cuffaro in una intervista di qualche mese fa a Tgs aveva pronosticato addirittura il 20%: cifra che avrebbe assicurato una quindicina di deputati all'Ars, più del doppio degli attuali alleati.

La campagna acquisti della Dc di Cuffaro aveva raffreddato anche i rapporti con Schifani, irritato per via della corte che era stata fatta anche alla forzista eneese Luisa Lantieri. Ora, con il quadro dirigente della Dc azzerato e con il leghista Sammartino sempre in attesa di processo per corruzione, Fratelli d'Italia torna a essere l'alleato più forte di Schifani, per quanto - come hanno ricordato ieri i 5 Stelle -

anche fra i meloniani risultano indagati l'assessore al Turismo Elvira Amata e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Punteelettorali delle aree più influenti di Fratelli d'Italia. E infatti il caso Iacolino ha reso evidente come Schifani guardi alla salvaguardia dell'alleanza con la Meloni. La scommessa degli alleati è che il patrimonio elettorale della Dc si disperda. A beneficio dei centristi: Forza Italia in primis ma pure l'Mpa-Grande Sicilia di Lombardo e Micciché, fino a ieri fra i più critici verso la politica espansiva di Cuffaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fratelli d'Italia
da due anni
era rivale
interno
del partito
di Cuffaro,
cresciuto
nei sondaggi
grazie anche
alla campagna
acquisti**

Il vertice si farà

«Il governo va avanti» Malgrado l'indagine che ha coinvolto Cuffaro e i vertici della Dc, il centrodestra spera di non modificare il calendario di governo. Che punta sull'approvazione della Finanziaria entro Natale: «Il governo va avanti», ha detto ieri Schifani.

Domani il vertice La riunione di maggioranza che dovrebbe concordare gli emendamenti alla manovra è stata confermata per domani.

Gli scenari per la maggioranza
Nelle foto Schifani e Sammartino



Peso: 1-6%, 4-49%



L'INTERVISTA

La Russa: nessuna guerra ai giudici Legge elettorale se slitta premierato

di TOMMASO CIRIACO
a pagina 15

Meloni farà il bis,
non punta al Quirinale
I cori fascisti a Parma
soltanto folklore
utile ai nostri nemici



La Russa “Meloni farà il bis non pensa al Quirinale Cori fascisti? Solo folklore”



L'INTERVISTA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

Sul tavolo di Ignazio La Russa c'è una panchina in miniatura. È lui stesso a mostrarla. Marroncina, con sopra una scritta: Benito. Dice il presidente del Senato che il modello è spagnolo e che alcune giunte municipali di Roma ne stanno posizionando alcune a grandezza naturale nei quartieri della capitale. Nulla a che vedere con il Duce, giura. Sorride. Parleremo anche di neofascismo e cori che inneggiano a Mussolini. Prima, però, la giustizia e le riforme.

Presidente, anni fa diceva: sono contrario alla separazione delle carriere.

«Era la posizione di An, che ritenne di poter raggiungere un risultato utile senza una riforma

costituzionale. Noi “saggi” ci accordammo per la separazione delle funzioni. Doveva essere il primo passo per quella delle carriere, di cui già si parlava. Fini frenava. E io di conseguenza. Quindi non si può dire che non l'abbiamo voluta, piuttosto: non l'abbiamo voluta allora».

Oggi, però, è al centro della riforma.

«La parte meno importante della riforma è proprio la separazione delle carriere. Forse si poteva puntare di più sulla seconda parte, quella che cambia il Csm e lo assoggetta al sorteggio. L'ho detto l'altro giorno a Nordio, a pranzo. Capisco che la separazione è simbolica, ma conta meno del resto. Il vero obiettivo, mi ha confermato, è limitare le correnti con il sorteggio e assoggettare i giudici a un controllo disciplinare

terzo».

Avete cambiato idea?

«Noi della destra siamo sempre stati la parte più restia a fare la guerra ai magistrati. Pensate all'Msi con Mani Pulite, ad An che preferì separare le funzioni. Oggi gli atteggiamenti verbali e la postura di FdI sono di chi vuole la riforma, ma senza dare battaglia alla magistratura».

A sentire Meloni non sembra: ha



Peso: 1-5%, 15-86%

giustificato la riforma anche come reazione ad alcune sentenze. Volete che i pm dipendano dal governo?

«Giorgia non vorrebbe mai un assoggettamento dei pm al governo, che pure in altri Stati c'è. Se qualcuno anche solo lo prospettasse, in futuro, sarei feroceamente contrario».

Meloni e Mantovano, di fronte a decisioni avverse al governo - ad esempio sul Ponte - hanno inquadrato la riforma quasi come fosse una ritorsione politica. È così?

«Questa riforma è nel programma del centrodestra, quindi prima della nascita del governo. Dunque, non può essere una ritorsione a cose avvenute dopo. Nella nostra storia abbiamo sempre tentato un colloquio con le toghe».

Resta il fatto che Berlusconi non ci è riuscito, mentre la destra approva la riforma più odiata dai giudici.

«A Berlusconi contestavano un interesse personale alla riforma. Con Giorgia, invece, questa accusa non c'è. E perciò, è più libera».

Esiste un tema di abbassamento dei toni da parte di Palazzo Chigi?

«Certo che esiste, ma non è mai chiaro da dove dobbiamo partire. Pensate agli hub in Albania: il governo non voleva andare contro i giudici, ma affrontare il tema dell'immigrazione clandestina. Quando si rende conto che questa iniziativa è contrastata dalla sinistra grazie a una interpretazione ritenuta ultronea dai giudici, allora c'è stata una reazione».

Lei voterà sì al referendum?

«Sì, convintamente».

Anche sul premierato lei ha espresso dubbi. Persistono?

«Se fosse toccato a me decidere, sarei partito dall'elezione diretta del Capo dello Stato. Per arrivare poi, eventualmente in sede di discussione, al premierato. Si è tentato invece di trovare lodevolmente un terreno di confronto con le opposizioni. Ma si è trattato di un errore perché vi è stata una contrarietà totale».

L'opposizione vi accusa di cercare i pieni poteri. Con la

Se ci sarà la volontà politica il premierato verrà approvato
 Altrimenti toccherà alla legge elettorale

riforma della giustizia e il premierato, il dubbio non è legittimo?

«In tutto il mondo c'è la separazione delle carriere e il premierato, o addirittura il presidenzialismo. Questi pieni poteri non capisco proprio cosa siano...».

Ma il premierato non indebolisce troppo il capo dello Stato?

«No. Viene annullato un potere, quello di intervenire nei casi in cui non c'è una maggioranza parlamentare. Ma con la riforma questa situazione non può più verificarsi. Perciò, nessun potere in meno».

Riuscirete ad approvare il premierato?

«Se c'è la volontà politica, si può fare. Se poi non ci si arriva, c'è la legge elettorale. Però penso che la volontà ci sia, è nel programma. È la forza di questo governo realizzare ciò che ha promesso. Con il premierato sarà necessario adeguare anche la legge elettorale».

Considera quindi scontata la rielezione di Meloni?

«I risultati del governo presuppongono almeno un bis. Ne sono convinto».

Meloni rischia di andare al Colle al posto suo, in questo scenario?

«Se c'è una cosa certissima, è che nelle mie aspettative, ambizioni e prospettive non c'è quella di andare al Colle. Già il ruolo di presidente del Senato restringe il mio modo di fare politica, figurarsi immaginarmi Capo dello Stato. Non avrei le chance e non ho nemmeno il desiderio».

E Meloni ci punta?

«Dimenticatevi che lo voglia fare, la conosco. Ci abbiamo anche scherzato sopra. Non ci pensa proprio, neanche lontanamente».

Il Cremlino, per bocca di Zakharova, ha di nuovo attaccato l'Italia. Cosa ne pensa?

«Fa parte della recrudescenza di un certo modo violento della Russia di affrontare, per ora verbalmente, i rapporti con l'Occidente. Dopo tre anni e mezzo di guerra la Russia può vantare conquiste territoriali

marginalissime, nonostante la sua forza bellica. Per questo inaspriscono i toni».

Salvini sostiene: non possiamo armare l'Ucraina per cinquant'anni. Non indebolisce il fronte?

«Ha ragione se si riferisce ai cinquant'anni. Se invece significa non aiutare oggi Kiev, non saremmo d'accordo con lui».

È di ieri la notizia di una inchiesta giudiziaria pesante in Sicilia. Schifani rischia di cadere?

«Perché dovrebbe? Non ho segnali di crisi. E so che è persona perbene».

A Parma i cori "duce, duce" nelle sedi di Fdl. Di nuovo, La Russa.

«Fdl esiste da 13 anni. Di questi episodi, quanti? Due?».

Beh, pensi solo al caso di

Gioventù nazionale...

«Quello e quanto altri? Cinque? Mai i nostri giovani hanno impedito ad altri di parlare in scuole o università. Mai hanno aggredito agenti o, che io sappia, avversari politici. Sono solo episodi di folklore neofascista sbagliati e utili solo ai nostri avversari».

Non è colpa dei vostri messaggi a volte ambigui?

«No, proprio no. Pensi che a Parma sono stati commissariati prima che la notizia venisse alla luce. Crosetto ha detto che andrebbero presi a calci: ma se prendiamo a calci loro per una canzone, allora che facciamo con chi tira le molotov alla polizia? Li impicchiamo? Io non voglio impiccare nessuno, ma voglio spiegare a questi ragazzi che la reazione a questo antifascismo violento o di maniera non può essere il folklore neofascista. È quello che ci disse Almirante già nel 1979. Sarebbe sbagliato, da stupidi e controproducente, ci spiegò, continuare a usare nostalgie, canzoni e segni distintivi del fascismo nelle nostre sedi. Allora come oggi, è al futuro che bisogna saper guardare».



Peso: 1-5%, 15-86%

Sui cori fascisti a Parma un ministro ha detto che andrebbero presi a calci Ma allora che facciamo con chi tira le molotov?

“ Nella riforma si poteva puntare di più sulla seconda parte quella che cambia il Csm

“ Giorgia non vorrebbe mai assoggettare i pm al governo come accade in altri Stati

Ignazio La Russa, tra i fondatori di Fratelli d'Italia, è presidente del Senato dall'inizio della legislatura



Peso: 1-5%, 15-86%

Dieci inchieste scuotono il Palazzo Schifani in silenzio

di **GIUSI SPICA**
a pagina 3

Le dieci inchieste che scuotono il Palazzo Schifani in silenzio

Il presidente per
smarcarsi si prepara
a silurare i burocrati
coinvolti nell'indagine
del Ros dei carabinieri

di **GIUSI SPICA**

La notizia arriva come un fulmine a cielo (quasi) sereno mentre l'autista della Regione lo sta accompagnando a Palazzo d'Orléans. Seduto sul sedile dell'auto blu, Renato Schifani apprende che la procura di Palermo ha chiesto gli arresti per Salvatore Cuffaro, il suo "alleato più leale", "una delle colonne portanti del centrodestra", come lo ha più volte definito. Ieri, però, il governatore è rimasto in silenzio. Nessun messaggio di vicinanza all'amico Totò. Nessun commento sull'ultima inchiesta che arriva dritta al cuore della Regione, la decima da inizio della legislatura. L'unica asettica dichiarazione è affidata a un post su Facebook: «Esprimo la mia piena fiducia nell'operato della magistratura, che svolge con rigore e senso dello Stato il proprio compito di accertare la verità dei fatti. Gli indagati potranno dimostrare, nelle sedi opportune, la loro estraneità».

A tarda sera, dal suo entourage, filtra che il presidente è pronto a usare il pugno duro contro i dirigenti di aziende ed enti pubblici coinvol-

ti. Per tutto il giorno, Schifani resta chiuso nel suo fortino. Non si muove nemmeno mentre nel palazzo di fronte, quello dell'Assemblea regionale siciliana, l'assessora Daniela Faraoni viene assediata dalle opposizioni durante il question time sulla sanità, in un'aula semivuota. L'unico deputato della Dc presente è Carlo Auteri, l'ex meloniano passato alla corte di Cuffaro dopo il caso dei contributi assegnati dall'Ars a due associazioni che fanno capo ai suoi familiari. «L'assessora dica se sta prendendo provvedimenti», incalza Ismaele La Vardera di Controcorrente. Ma il vero bersaglio è il governatore. «Schifani abbia il coraggio di rispondere ai siciliani sugli scandali della sanità anziché nascondersi a Palazzo d'Orléans», affondano i capigruppo di Pd e M5s, Michele Catanzano e Antonio De Luca. Mettendo in imbarazzo l'assessora, che risponde alle interrogazioni bypassando le richieste di parlare del terremoto giudiziario in corso.

Solo l'ultima di una sfilza di inchieste che hanno scosso la politica regionale. Dieci da inizio della legislatura quelle per reati contro la pubblica amministrazione. La più scottante vede indagato il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno: la Procura sta per chiede-

re il rinvio a giudizio per peculato, corruzione, truffa e falso. Un'indagine che coinvolge anche l'assessora al Turismo di FdI Elvira Amata, accusata di aver concesso contributi pubblici alla fondazione Dragotto in cambio dell'assunzione del nipote. Ad agosto era toccato all'ex assessore autonomista Roberto Di Mauro, dimessosi poco prima di ricevere un'avviso di garanzia per un giro di tangenti sugli appalti della rete idrica di Agrigento. Ad aprire la questione morale era stata la vicenda del leghista Luca Sammartino, assessore all'Agricoltura e vicepresidente della Regione raggiunto nel 2024 da un'interdizione di un anno dai pubblici uffici e a processo per corruzione a Catania: a ottobre, dopo la scadenza della misura, Schifani lo ha richiamato in giunta. A febbraio, invece, è stato arrestato per scambio politico-mafioso il deputato dell'Mpa



Peso: 1-1%, 3-51%

Giuseppe Castiglione, ora a processo. E una doppia inchiesta della procura di Palermo e di quella di Siracusa è aperta sul caso Auteri.

A ottobre è finito ai domiciliari il funzionario Antonio Librizzi: avrebbe chiesto denaro agli imprenditori per "sbloccare" fatture di eventi finanziati dall'assessorato ai Beni Culturali. Ma la madre di tutti gli scandali resta la sanità. Un moloch da 10 miliardi di euro l'anno, la metà del bilancio regionale. A giugno è finito ai domiciliari il commercialista Antonio Sciacchitano, da poco nominato dal governatore a capo dell'organismo di valutazione delle performance in sanità e ritenuto il regista

di una cricca che pilotava gli appalti. A fine settembre, è finito in cella l'ex direttore sanitario e dirigente di un dipartimento dell'Asp di Palermo, Francesco Cerrito, beccato mentre intascava una mazzetta per oleare il meccanismo dei rimborsi delle cure domiciliari ai malati terminali. Adesso sotto accusa c'è il "più leale alleato" di Schifani, quel Totò Cuffaro che già nel 2007 era finito in cella per favoreggiamento nell'ambito di un'inchiesta partita – anche quella – dalla sanità. E che ora rischia di diventare una slavina politica per il presidente.

**Il vicepresidente
 Sammartino
 è già sotto processo
 Per Galvagno si attende
 la richiesta
 di rinvio a giudizio**

◆ A sinistra
 Palazzo
 d'Orléans,
 sede della
 presidenza
 della Regione.
 Sotto
 il governatore
 Renato
 Schifani



Peso: 1-1%, 3-51%

Opposizioni all'attacco ma non c'è accordo sulla sfiducia al presidente

Da La Vardera mozione contro Schifani, rilancio M5s: "Sciogliere l'Ars"
Riunione convulsa a Sala d'Ercole, i deputati di minoranza disertano

di TULLIO FILIPPONE

A caldo, dopo avere appreso dell'inchiesta sugli appalti truccati della sanità e della richiesta dell'arresto del leader della Dc Totò Cuffaro, del deputato di "Noi moderati" Saverio Romano e del capogruppo Dc all'Ars Carmelo Pace, il primo a reagire è stato Ismaele La Vardera: «Ho chiesto a tutta l'opposizione di presentare insieme una mozione urgente di sfiducia. È il momento che questo governo vada a casa». Peccato però che, al termine di una giornata convulsa, in cui le opposizioni all'Ars hanno disertato l'aula mentre l'assessora alla Salute Daniela Faraoni riferiva sulla sanità, né il Pd né i Cinque Stelle siano andati dietro al leader di "Controcorrente" e siano arrivati affondi in ordine sparso: «Il Movimento 5 Stelle è pronto a raccogliere le 36 firme necessarie per l'autoscioglimento dell'Ars e

porre fine a questa legislatura ormai in crisi irreversibile», ha detto il coordinatore siciliano e vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola. «Da domani – ha aggiunto – avvieremo contatti con tutti i deputati per capire chi tra loro è disposto a riconoscere che questo governo ha ormai esaurito la sua corsa, come i ripetuti fallimenti dell'esecutivo e gli scandali che lo hanno coinvolto. La nostra azione velocizzerebbe i tempi rispetto a una mozione di sfiducia, accorciando l'agonia di un governo ormai alla canna del gas».

Anche il gruppo all'Ars del Pd ha preferito non unirsi a una mozione che avrebbe rafforzato – a loro dire – la maggioranza, se fosse stata respinta. «La notizia di questa nuova indagine su politica e appalti è inquietante – ha detto il capogruppo Michele Catanzaro – Continuiamo a dire che la sanità deve servire a garantire ai cittadini il diritto alla salute, nel governo Schifani la utilizzano per garantirsi il diritto alle poltrone». Ha usato toni più duri il segretario regionale dei dem Anthony Barbagallo: «La richiesta di

arresto per Totò Cuffaro, con altri nomi eccellenti della politica nazionale e regionale, è l'ennesimo episodio che investe la sanità siciliana – ha detto – C'è un sistema di malaffare e clientelismo che questo governo guidato da Renato Schifani e di cui Cuffaro è uno dei suoi maggiori consiglieri politici, non è riuscito a spezzare e che noi denunciamo da troppo tempo: quello attuale è un modello di gestione opaco, che sfiora il criminogeno, con manifeste storture e dove spesso prevalgono interessi illeciti. Schifani intervenga subito o se ne vada».

Sui social ha tuonato anche il leader di Azione Carlo Calenda: «Questa è l'immagine plastica della classe dirigente siciliana che continua a bloccare la regione: stessi nomi, stessi metodi, stessa impunità morale». E ha rilanciato la petizione per commissariare la Regione Siciliana.



Ismaele La Vardera
Accanto
l'aula dell'Ars
semivuota



Peso: 44%

Sezione: SICILIA POLITICA

IL COMMENTO

QUESTIONE MORALE COME UN BUCO NERO

MARIO BARRESI

Fine pena mai. Dove pena non è un sinonimo di ergastolo. Ma di tormento. L'afflizione della Sicilia dell'ultimo quarto di secolo. Infognata fino ad affogare. In un buco nero che è riduttivo chiamare questione morale. È molto di più. Non la condanna di un giudice, ma una sentenza già emessa dalla storia, con centinaia di pagine di cronaca ammonticchiata nel tempo.

I pm di Palermo chiedono di arre-

stare Cuffaro e Romano. Così uguali, eppure diversi. Entrambi allievi dell'accademia democristiana del capocorrente Mannino; uno, ex presidente della Regione, ha scontato quasi cinque anni di carcere per favoreggiamento alla mafia e oggi è il leader della sua Dc; l'altro, ex ministro, coinvolto in più inchieste, per reati che vanno dal classico concorso esterno al più creativo traffico d'influenze, ma mai condannato, dà le carte nel centrino di Noi Moderati. Tutt'e due ancora protagonisti della politica siciliana, soci influenti della maggioranza che governa la Regione, decisori di assetti e nomine

I nomi eccellenti di ieri sono un immediato - ed enorme - *déjà vu* politico-giudiziario. E allo stesso tempo il simbolo di una maledizione.

SEGUE PAGINA 2

DALLA PRIMA PAGINA

QUESTIONE MORALE BUCO NERO SENZA TEMPO

MARIO BARRESI

La richiesta di arresto di Cuffaro e Romano ci riporta all'alba del millennio, dentro le pagine ingiallite dei verbali di pentiti di mafia e influencer (all'epoca la parola non esisteva) da tribunale, ma anche a faccende di imprenditori collusi e affari sulla salute dei siciliani.

Già visto, già sentito, già vissuto. Il tempo che sembra essersi fermato, nell'Isola paradiso di corrotti e corruttori, è una doppia condanna.

Una è politica. E investe, direttamente, il centrodestra siciliano già azzannato da più inchieste e processi che coinvolgono pezzi grossi di governo e Ars. Schifani s'è mostrato gelido con gli alleati e duro con i vertici sanitari coinvolti, ma dovrà mettere una pezza - l'ennesima - a quella che è una voragine eti-

ca e morale, prima ancora che giudiziaria. Con quasi tutti i partiti della coalizione coinvolti. Prima o poi, al netto degli ulteriori spifferi che fuoriescono da almeno un paio di procure siciliane.

La seconda condanna è generazionale. L'orologio del potere siciliano s'è rotto, è fermo da un ventennio. Oggi prime pagine e home page sono dominate dall'inchiesta su Cuffaro (67 anni) e Romano (60), ma di solito il dibattito è infiammato dalla ricandidatura del settantacinquenne Schifani, che deve guardarsi le spalle dalla fredda vendetta del predecessore Musumeci (70 anni) e dall'imprevedibilità di Lombardo (75) alleato con il "joker" Miccichè (71).

Il ricambio? La *fatwa* giudiziaria, fra inchieste e processi in corso, ha già coinvolto i golden (quasi) boy del centrodestra: da Sammartino a

Galvagno, da Falcone a Razza. Il potenziale rito edipico del centrodestra siciliano è rimasto un *coitus interruptus*. Perché se le colpe dei padri non ricadono sui figli, i guai quelli sì. Anche perché nessuno dei "giovani" è riuscito a rompere il sistema di occupazione di ogni spazio di potere. Anzi, in attesa che i "vecchi" decidano - chissà quando - di passare il testimone, hanno copiato l'intero copione.

Restano le opposizioni. Che ululano richieste di dimissioni, con l'intima speranza che non siano rassegnate. Perché anticipare il voto significherebbe andare prima incontro a una sconfitta che oggi sarebbe ineluttabile. E questa è un'altra storia. Un'altra maledizione. O una semplice constatazione.



Peso: 1-7%, 2-14%

I guai della maggioranza indagati in tutti i partiti l'irritazione di Schifani

I RISVOLTI POLITICI. L'inchiesta su Cuffaro e Romano è l'ultima di una serie di vicende che hanno toccato tutto il centrodestra

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Adesso non c'è partito, tra quelli alleati di Renato Schifani, che non abbia ricevuto cattive notizie dai Palazzi di Giustizia nel corso di questa legislatura. O che si trascini ancora oggi qualche guaio dalla scorsa. Dall'acqua alla sanità, dalla cultura alle elezioni, le spine hanno punto big e comprimari, deputati e assessori. In un colpo solo, l'inchiesta della Procura di Palermo tocca due leader come Totò Cuffaro, segretario nazionale Dc, e Saverio Romano, coordinatore di Noi Moderati, oltre al capogruppo democristiano all'Ars, Carmelo Pace che, nel frattempo, si è "autosospeso" dalla commissione regionale antimafia.

L'indagine ha riguardato anche nomi presenti nelle carte in un'altra inchiesta recente: quella sulla presunta corruzione per la rete idrica di Agrigento che vede indagato Roberto Di Mauro, uno degli uomini più fedeli a Raffaele Lombardo, ma anche, fino a pochi giorni prima, assessore regionale all'Energia. Una disavventura giudiziaria arrivata poco dopo quella che aveva portato all'arresto di Giuseppe Castiglione, con le accuse pesantissime di rapporti con la mafia. Ma i guai non hanno riguardato solo moderati e autonomisti. Due distinte vicende giudiziarie a cavallo tra la fine della scorsa e l'inizio di questa legislatura e che ruotano attorno a presunti voti di scambio e patti corruttivi, avevano riguardato il vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, costret-

to anche a lasciare quel ruolo e a "sabbiare" l'assessorato all'Agricoltura a Salvatore Barbagallo, prima del ritorno. Ci sono, poi, le vicende di Fratelli d'Italia, con le indagini per corruzione a carico di un'altra componente della giunta di Schifani, cioè la titolare del Turismo Elvira Amata, e del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno a cui si sono aggiunte quelle di peculato e recentemente di truffa relative, queste ultime, all'uso dell'auto blu. Un "mezzo" sul quale aveva viaggiato un'altra indagine, a carico del predecessore di Galvagno, cioè Gianfranco Miciché. Mentre sull'uso dei fondi per la cultura, era toccato a Carlo Auteri ricevere le attenzioni delle procure, prima dell'addio a Fratelli d'Italia e dell'approdo proprio alla Dc. Storia più antica, relativa alla gestione degli Interporti, quella che tiene ancora sotto processo l'europearlamentare di Forza Italia Marco Falcone, così come l'inchiesta per turbativa sulla nomina di un professionista, a carico del meloniano Ruggero Razza.

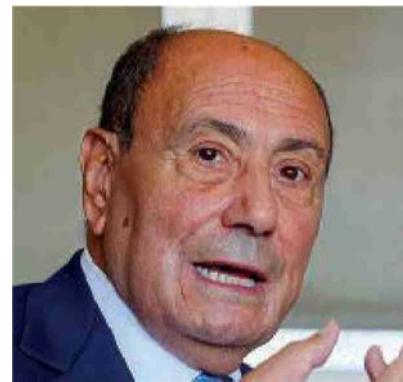
Ma da ieri, le opposizioni hanno materiale nuovo per tornare all'attacco. Di «ennesimo, durissimo colpo alla credibilità del governo Schifani» parla ad esempio il M5S attraverso il coordinatore regionale Nuccio Di Paola, il capogruppo Antonio De Luca e i deputati nazionali. I grilini all'Ars hanno anche annunciato di essere pronti a raccogliere le 36 firme necessarie per sciogliere il parlamento e tornare al voto. Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, siamo di fronte a «un

sistema di malaffare e clientelismo che questo governo non è riuscito a spezzare». Il leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera, ha invitato il governatore a mettere la Dc fuori dalla giunta: «Il presidente della Regione - ha detto - deve necessariamente tutelare l'immagine della Sicilia e usare il pugno duro». Per il segretario regionale di Avs Pierpaolo Montalto, «Schifani governa con una maggioranza di indagati». Per il capogruppo alla Camera di Italia Viva, Davide Faraone, «il sistema sanità in Sicilia è da radere al suolo», mentre per il leader di Azione Carlo Calenda, la Regione dovrebbe essere «commissariata». La Cgil, attraverso il segretario regionale Alfio Mannino ha invitato «la politica ad assumere decisioni indipendenti rispetto alle vicende processuali». E il caso ha subito prodotto i suoi effetti all'Ars: le opposizioni ieri hanno deciso di abbandonare i lavori, puntando il dito contro l'assenza di aula di Schifani.

Il governatore, dal canto suo, ha espresso «piena fiducia nella magistratura», ma allo stesso tempo filtra grande irritazione da Palazzo d'Orléans e l'intenzione di procedere con provvedimenti immediati nei confronti di quegli indagati che oggi ricoprono incarichi all'interno della macchina regionale.



Peso: 35%



Peso: 35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

M5S E IL CAOS ALLA FIERA DEI MORTI

«Trantino scarica le responsabilità ma critica se stesso»

«Il sindaco parla di un'area non idonea, ma dimentica che è stato proprio lui ad autorizzare e a gestire quell'evento, detenendo su di sé le deleghe a Viabilità e Polizia Municipale»: lo dicono Graziano Bonaccorsi, capogruppo del Movimento 5 Stelle e Maurizio Caserta, capogruppo del Partito Democratico commentando le dichiarazioni a *La Sicilia* del primo cittadino Enrico Trantino sul caos legato alla "Fiera dei morti" e alla sua organizzazione nell'area attigua all'aeropporto Fontanarossa.

«Finge di non sapere ciò che accade nella sua amministrazione - aggiungono - ma sta di fatto criticando se stesso. È un atteggiamento paradossale e imbarazzante: invece di assumersi le proprie responsabilità, rilascia interviste come se fosse un commentatore esterno».

«L'amministrazione non può limitarsi a dichiarare, a posteriori, che l'area non era idonea - proseguono Bonaccorsi e Caserta - è compito del Comune verificare, attraverso i propri uffici, se esista un piano di safety e sicurezza adeguato prima di autorizzare un evento di simili dimensioni. Parliamo di una zona che può accogliere oltre 20.000 veicoli, a pochissima distanza da un aeroporto internazionale. In caso di calamità, terremoto o incendio, le conseguenze sareb-

bero potute essere gravissime. Come si può gestire un evento di questa portata senza una pianificazione preventiva seria e senza valutare i rischi connessi alla sicurezza pubblica?». Per Bonaccorsi e Caserta: «Questa vicenda conferma la crisi politica e amministrativa in corso a Palazzo degli Elefanti: gestire 5 deleghe produce questi effetti e se oggi il sindaco afferma che l'area non era idonea, significa che ammette il fallimento della propria gestione. Trantino dovrebbe avere il buon senso di fermarsi, riflettere e ammettere i propri errori, invece di rilasciare dichiarazioni autoassolutorie. La città merita serietà, non propaganda».



Peso: 14%